NUOVA Euro EDIL srl
EDILIZIA E RISTRUTTURAZIONI
Via A. Cantore, 30 B/1
16149 - GENOVA
Cell. 335 61 00 030 Tel. e fax 010 00 11 334
info@nuovaeuroedilsrl.it
www.nuovaeuroedilsrl.it

GAZZETTINO

Sampierdarenese

Anno XLIII, n. 8
31 ottobre 2014 - una copia euro 1,50

Mensile d'informazione, turismo, cultura e sport di Genova e Provincia

Spedizione in abbonamento postale - 45% Legge 662/96 Art. 2 comma 20/b - Poste Italiane Filiale di Genova

NUOVA Euro EDIL srl
EDILIZIA E RISTRUTTURAZIONI
Via A. Cantore, 30 B/1
16149 - GENOVA
Cell. 335 61 00 030 Tel. e fax 010 00 11 334
info@nuovaeuroedilsrl.it
www.nuovaeuroedilsrl.it

Niente stipendio questo mese

Non prendano stipendio, a fine mese, tutti gli amministratori ed i burocratici coinvolti in qualche modo nell'alluvione e che ne hanno anche in minima parte responsabilità per "opere e omissioni". Rinuncino al pingue accredito per il loro "servizio" ai cittadini. Non avranno infatti un centesimo in conto corrente quelle migliaia di commercianti, artigiani, imprenditori, cittadini, la cui vita ed attività sono state devastate dall'onda di piena del Bisagno, dalle fogne esplose per pioggia: evento verificabile e ripetibile in una città che, a detta degli scienziati, è tra le più piovose ed a rischio alluvione d'Europa. Anzi, le categorie di cui sopra andranno a prelevare risparmi (ammesso che ancora ne abbiano) per sfamare la famiglia ed acquistare beni di prima necessità indispensabili a sopravvivere. Il loro conto in banca diminuirà. Perché deve invece aumentare quello di chi ha contribuito, per insipienza e non preveggenza, a demolirne il tenore di vita? Ecco, noi, piccolo ma storico giornale di Genova, facciano questa proposta, per scritto ed in prima pagina: gli amministratori pubblici, tecnici e burocrati, questo mese, abbiano un rigurgito di dignità, stile e decenza e rinuncino agli stipendi. Li devolvano agli alluvionati, scegliendo loro a chi destinarli tra gli sventurati, vittime parimenti di maltempo ed incapacità governativa di vecchia data. Scriviamo con fierezza ed attendiamo risposte, assicurando che pubblicheremo i nomi di chi ci mostrerà, carte alla mano come quelle chieste agli alluvionati per rifonderli, che ha rinunciato, per un mese, all'ottimo stipendio che riceve dalla collettività. Non ci bastano i loro volti contriti che parlano dai salotti asciutti ed intonsi dei palazzi del potere e promettono interventi; burocrazia rapida e snella, aiuti con denaro pubblico ai sofferenti da fango, melma ed acqua. Facciano un gesto concreto: imprenditori e lavoratori autonomi se sbagliano, falliscono, si giocano tutto, beni e casa. Perché politici, professori, super burocrati possono sbagliare, causare disastri, mantenendo, comunque e a prescindere, stipendio e diritti negati invece al ceto produttivo dal loro mal governo?

Dino Frambati
d.frambati@seseditoria.com

Meglio che in altri quartieri ma anche da noi danni ingenti

La bomba d'acqua a San Pier d'Arena

Servizi di Marco Bonetti, Dino Frambati, Fabio Lottero, Pietro Pero e Enrica Quaglia a pag. 5, 6 e 7.
Foto di Fabio Bussalino

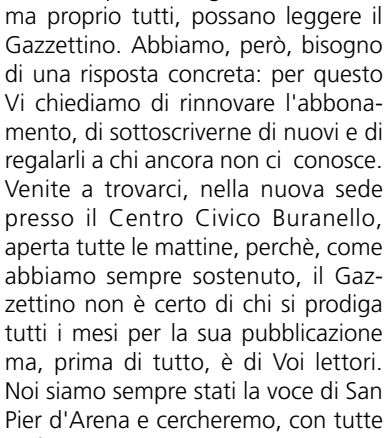
Intervista al Presidente del Municipio

Franco Marenco: "Ho scelto di restare per ottenere risultati"

Come ci aveva promesso, il presidente del Municipio Franco Marenco ci è venuto a trovare in redazione per spiegarci con più chiarezza il suo rifiuto alla carica di Assessore comunale e per dirci quali sono gli obiettivi da raggiungere per lui e per il Consiglio municipale prima della naturale scadenza delle cariche nel 2017.

Servizio di Stefano D'Oria a pag. 3

Inizia la campagna abbonamenti 2015


Gazzettino Sampierdarenese
IMPEGNO A SERVIRE
Appello ai sampierdarenesi

É iniziata la campagna abbonamenti per l'anno 2015 e, come tutti gli anni, rivolgiamo a Voi, lettori attenti e interessati, un appello per consentirci di proseguire nella strada della libera informazione.
Sono quarantatré anni che il Gazzettino Sampierdarenese offre informazione e fa cultura; negli ultimi anni, purtroppo, con sempre maggiore fatica. E non certo per la mancanza di voglia da parte nostra ma per la crisi generale che affligge tutti e maggiormente chi, come noi, non ha aiuti economici da nessuno e può contare solo sulle proprie forze. Nonostante tutto abbiamo fatto una scelta precisa: quella di non aumentare i prezzi di vendita del giornale e degli abbonamenti; perchè vogliamo che tutti, ma proprio tutti, possano leggere il Gazzettino. Abbiamo, però, bisogno di una risposta concreta: per questo Vi chiediamo di rinnovare l'abbonamento, di sottoscriverne di nuovi e di regalarli a chi ancora non ci conosce. Venite a trovarci, nella nuova sede presso il Centro Civico Buranello, aperta tutte le mattine, perchè, come abbiamo sempre sostenuto, il Gazzettino non è certo di chi si prodiga tutti i mesi per la sua pubblicazione ma, prima di tutto, è di Voi lettori. Noi siamo sempre stati la voce di San Pier d'Arena e cercheremo, con tutte le forze, di continuare ad esserlo. Aiutateci in questa missione: San Pier d'Arena non è periferia scomoda da emarginare bensì tessuto vitale, commerciale, storico e culturale.
Nel prossimo numero troverete il bollettino postale per sottoscrivere l'abbonamento ma, se preferite, potete recarvi direttamente alla nostra sede presso il Centro Civico di via Daste 8, tutte le mattine dalle 9 alle 12.
Vi aspettiamo.

Roberta Barbanera

PORCELLANE WEDGWOOD
ROYAL COPENHAGEN
CRISTALLI SWAROVSKI
BACCARAT
ACCIAI ALESSI
LAGOSTINA

LISTE NOZZE

traverso cadeaux

Via Cantore, 77 r. SAN PIER D'ARENA - tel. 010/41.87.91 - C.so Matteotti, 108 ARENZANO - tel. 010/91.27.604
Via Cervo, 9 VOLTRI - tel. 010/6132344

Un eroe leggendario e... santo

Felice Cascione, partigiano medico sportivo

"Il mio pensiero è questo: il dottore e il sacerdote debbono seguire l'esempio del grande Maestro dell'Umanità: passare beneficando." Di chi sono mai queste parole sublimi? Le ha pronunciate non un mistico o un religioso, ma un partigiano, sì, proprio un partigiano verace: un coraggioso ed eroico partigiano imperiese. Com'è facilmente intuibile, le parole in avvio esprimono, senza se e senza ma, un indiscutibile amore totale verso il prossimo, richiamandosi a Cristo e mettendo sullo stesso piano due nobilissime professioni: quella del medico e quella del sacerdote. È pur vero che il medico cura le malattie del corpo e il sacerdote cura i mali dell'anima, ma entrambi sono convintamente uniti nel preoccuparsi – materiale o spirituale che sia – del benessere di ogni persona. Non lo si può negare: quelle citate in apertura suonano parole ricche davvero di sconfinata bontà e dense di disinteressato altruismo tanto da sembrare scaturite e prese direttamente dal Vangelo. Si chiamava Felice Cascione, il giovanissimo medico (s'era laureato a Bologna nel 1942) che le aveva pronunciate con determinata convinzione scrivendole in una delle sue numerose lettere inviate alla madre, la maestra Maria Baiardo, rimasta vedova (il marito Giobatta Giacomo Cascione morto di ritorno dalla I Guerra mondiale) quando il figlio contava soli cinque mesi. Felice era nato a Porto Maurizio (Imperia) nel 1918 e di lui la madre era orgogliosa: bravissimo nella pallanuoto (con la sua bravura trascinò l'Imperia a vincere addirittura uno scudetto!), bravissimo come medico (anche se sua madre non era del tutto d'accordo: nel suo studio lui curava, con competenza, tutti i pazienti, bisognosi o meno, senza farsi mai pagare… come poteva fare solo un santo quale lui era!), bravissimo come capo del suo manipolo di ribelli partigiani (seguendo la mamma-maestra di paese in paese nei suoi trasferimenti punitivi perché antifascista, aveva imparato a conoscere e conosceva i monti alle spalle dell'Imperiese e del Cuneese come le sue tasche!). Il coetaneo Alessandro Natta, suo primo biografo, delineando personalità e carattere di Felice, scrisse che egli volle "essere medico per fare il bene, per sacrificarsi a favore del prossimo" e affermò: "Se una nota prima dev'essere posta in luce dell'animo nobile e puro di Felice Cascione, è la bontà. Un evangelico e disinteressato amore del prossimo e soprattutto degli umili, dei sofferenti, dei vinti". Convinto comunista della primissima ora (era nato solo un anno dopo la Rivoluzione russa), decise di aderire alla Resistenza e assunse il nome di battaglia di "u megu" alla guida della Prima Divisione partigiana di Imperia: per lui "comunismo" non era certo un'utopia, ma significava mettere integralmente in pratica (come ha detto anche Papa Francesco!) le parole del Vangelo ed essere "compagno" vero di tutti gli umili e di tutti i poveri, di tutti i reietti e di tutti gli emarginati, ma soprattutto, da autentico "buon samaritano", l'amico sempre pronto, anche rischiando in proprio, ad accorrere in aiuto di chiunque avesse bisogno o si trovasse in difficoltà. La sua bontà d'animo era tale che giunse al punto di vietare agli uomini della sua Divisione di uccidere seduta stante, come avrebbero voluto fare, due fascisti che erano stati catturati e riuscì a convincere tutti i suoi compagni, anche i più ritrosi, affermando: "Ho studiato da dottore per curare e salvare la vita degli altri, non per uccidere!" Purtroppo uno dei due riuscì a evadere e a mettersi in salvo fuggendo a rotta di collo: fu certamente lui la spia che, rivelando i nascondigli della Divisione comandata dall'intrepido Felice Cascione, fece sì che fascisti e nazisti della zona arrivassero a lui, l'astuto comandante che aveva dato loro tanto filo da torcere, l'imprendibile "primula rossa delle Resistenza del Ponente Ligure" e su cui volevano mettere le mani. E lui, ferito ad una gamba, sanguinante e impossibilitato a fuggire come aveva fatto tante altre volte, visto che avevano catturato un membro della sua Divisione e, credendolo il comandante, stavano per fucilarlo, alla pari di quanto aveva fatto Padre Massimiliano Kolbe ad Auschwitz, ebbe l'altruistico coraggio e l'ammirevole ardimento di attirarli su di sé dicendo: "Lasciatelo, sono io Felice Cascione, sono io il Capo che cercate!" Tanta erano la rabbia e l'odio contro di lui che non fu risparmiato e venne fatto fuori immediatamente con una raffica sul posto. C'è un cippo, oggi, a Case Fontane di Alto, che ricorda il luogo esatto in cui il nostro eroe – davvero leggendario e, lasciate che lo dica, davvero santo – fu ucciso sacrificandosi per salvare quel suo compagno e, con lui, tutti gli altri della sua Divisione, che così ebbero il tempo di darsi alla fuga e mettersi in salvo. Alto e bello, intelligente e buono: era l'idolo delle donne; non temeva il rischio e, da medico, correva sempre a curare chiunque lo cercasse, anche nel paesino più sperduto o nell'angolo più difficile da raggiungere: e per questo era ammirato e benvoluto proprio da tutti, nessuno escluso. Un giorno i ribelli partigiani della sua Divisione, mentre ascoltavano uno di loro che suonava sulla chitarra, che non abbandonava mai, il melanconico motivo russo di "Katjuša", dissero al loro comandante che non avevano un loro canto per riconoscersi e gli proposero di comporne lui uno tutto per loro. Felice non se lo fece dire due volte e, adattandole alla nostalgica musica del popolare canto russo, ideò e buttò giù a Curenna, nel comune di Castell'Ermo, alcune strofe che dovevano diventare una sorta di universale inno partigiano: "Soffia il vento, urla la bufera ecc. ecc.". E quelle strofe buttate giù su un foglietto di sottile carta velina le inviò per una revisione a sua mamma, l'integerrima maestra antifascista convinta e proprio per questo inviata, per punizione, ad insegnare e a fare la maestra in disagiati paesini di montagna. La mamma-maestra, più che vere e proprie correzioni, apportò qui e là alcuni ritocchi stilistici. Tanto per cominciare l'iniziale "Soffia" (verbo proprio del vento) diventò "Fischia" (un verbo che univa a quello del vento il sibilo delle sparatorie) e tale è rimasto per sempre sulle bocche e nei cuori di tutti gli antifascisti che ancor oggi lo cantano. "Fischia il vento", certo il più noto canto partigiano al mondo, è oggi anche il titolo che Donatella Alfonso ha voluto dare alla sua ultima fatica: che sia sussurrato in sordina o cantato a squarciagola, quel canto – nato da "u megu" per i suoi compagni di battaglia per la libertà – trasmette nostalgìa e ricrea quel clima di solidarietà che idealmente affratellava tutti i partigiani nella loro dura lotta contro l'efferata dittatura nazifascista. Anche se sono trascorsi ben settant'anni dalla sua morte, il dottor Felice Cascione non è certo sorpassato né un personaggio fuori tempo: le sue imprese non solo sono ancora in grado di stupire e di affascinare, ma di essere anche di esempio per i giovani d'oggi. Dobbiamo, pertanto, essergli grati e riconoscenti per l'eroica prova che ha saputo dare fino a cadere vittima a soli ventisei anni, nel 1944, della spietata crudeltà di fascisti e nazisti. Lui, che, da comunista verace, aveva messo in pratica le parole del Vangelo, amava sì il prossimo, ma amava nella stessa misura anche i nemici tanto da non volerli uccidere, semmai convincerli che avevano scelto la parte sbagliata perché nessuno aveva loro insegnato la parte giusta; e convincerli, soprattutto, d'aver commesso un grave errore nel sostenere coloro che, giungendo fino alla tortura, soffocavano democrazia e libertà. Per questo – e lo proponiamo a Papa Francesco dalle pagine del "Gazzettino Sampierdarenese" – meriterebbe proprio d'essere proclamato santo dalla Chiesa e scelto come santo protettore di tutti i partigiani uniti nella buona Resistenza e di tutti coloro che, credendo nella libertà, nel rispetto per gli altri e nell'amore del prossimo, combatterono perché fossero sconfitti i seminatori d'odio e i sopraffattori nazifascisti.

Benito Poggio

** Donatella Alfonso, Fischia il vento. Felice Cascione e il canto dei ribelli. Castelvecchi editore*

Frambati arredamenti progettazione d'interni

Frambati Remo arredamenti srl
Via G. Giovanetti, 56 r.
16149 Genova San Pier d'Arena
tel. 010 6451873
frambati. arredamenti@libero.it

Da tre generazioni il meglio per qualità, assortimento, assistenza e prezzi giusti

Graffiti anni '50-'60 (II parte)

Glossario per i ragazzi di cinquant'anni fa

Sigarette Alfa: erano senza filtro in un pacchetto bianco con la lettera greca alfa in rosso e rappresentavano la gamma più economica dei Monopoli di Stato. I mozziconi senza filtro erano preda dei "ciccaioli", che con lo spillo attaccato a un bastone infilzavano la cicca per ricavarne il tabacco per la pipa o farne sigarette con le cartine della JOB di Nervi. Accanto alle Alfa, le Nazionali semplici, pacchetto bianco con la N in blu, le Nazionali Esportazione, pacchetto verde con veliero nero, le Colombo, le Sax e le Pack al mentolo con l'orso bianco sul pacchetto, copia delle più famose North Pole. Le sigarette allora si potevano vendere ai minori e sfuse, perfino una sola. L'insegna delle tabaccherie recitava "Sali, Tabacchi e Chinino di Stato", i generi soggeti ai Monopoli di Stato, privatizzati negli anni '90. La legge per la lotta alla malaria del 1895 sanciva infatti che il chinino fosse prodotto dallo Stato e venduto presso le tabaccherie per renderlo accessibile a tutti. Ferri a lato dei portoni: alcuni esistono ancora anche se da tempo inutilizzati, poichè questi ferri a forma di u rovesciata servivano a pulire dal fango la suola delle scarpe quando le strade non erano ancora asfaltate. Mulitta: capita ancor oggi di ascoltare dall'altoparlante di un'auto nel cui portabagagli è sistemata una mola "Arrotino, mulitta, si affilano coltelli, forbici ", ma allora l'arrotino si accontentava di una bicicletta con la mola posta davanti al manubrio. Messa la bici sul cavalletto, il mulitta con una cinghia di trasmissione passava il moto dalla ruota alla mola e pedalando seduto sul sellino affilava gli utensili, intingendoli ogni tanto nel "bulacchino" con l'olio di lino. Bamboline di carta: foglio di cartoncino da ritagliare con stampata una bambolina e il corredo di vestiti da applicare e fissare con linguette, analogamente per i maschiettti c'erano il villaggio indiano e la mandria con i cow boys. In alternativa a quelli di carta, i soldatini di allora erano fatti con una miscela di gesso, colla e altri materiali attorno a un'anima in filo di ferro. Diffusi in Germania negli anni '30 da Hausser-Elastolin e Lineol, in Italia erano prodotti da Confalonieri, Chialù e altre ditte artigiane produttrici anche di presepi. L'avvento delle materie plastiche decretò il successo dell'Atlantic, azienda milanese che produceva giocattoli, soldatini e mezzi militari in plastica. I soldatini erano venduti in confezioni dal costo contenuto, solo 100 lire. Poi vennero le scatole dedicate ai periodi storici: Egizi, Romani, il West. Atlantic chiuse i battenti sul finire degli anni '70, battuta dalla concorrenza spesso clonata e a prezzi irrisori di Hong Kong. Sogno di ogni bambino a Natale, il fortino del west, realizzato artigianalmente in legno e dipinto a mano, con nomi resi famosi dai film di Hollywood, come Fort Laramie e Fort Apache. L'editoria per i ragazzi: molto diffuso il "Corriere dei Piccoli", nato come supplemento per i bambini del "Corriere della Sera", con le strisce a colori del Signor Bonaventura, Sor Pampurio e l'arcivernice, Mafalda, Bibì Bibò, la Tordella e capitan Cocoricò, lo sceriffo Botticella e tanti altri simpatici personaggi. All'interno racconti per ragazzi, giochi e personaggi da ritagliare disegnati da Toppi, Battaglia, Hugo Pratt, Crepax. A scuola veniva pubblicizzato "Lo Scolaro", giornalino troppo serio per avere successo. Per i ragazzi più grandi c'erano "Monello" e "Intrepido" con fumetti, giochi e articoli su cantanti e gruppi musicali. Tra i fumetti classici "Topolino", "Paperino", "Batman" (il regime fascista voleva tradurlo in "Uomo-pipistrello", ma ci fu un ripensamento per la bat-mobile che sarebbe diventata la pipi-mobile) e "Nembo Kid" (Superman) affiancati dagli albi western del "Grande Blek", "Capitan Miki" e "Tex". Tra i tanti, due forse meno conosciuti: Akim, come Tarzan cresciuto nella giungla e amico delle scimmie, e Kinowa ambientato nel West, protagonista il colono Sam Boile che, scalpato dagli indiani, diventa loro nemico e indossa una maschera bianca con due piccole corna. Compaiono anche i fumetti sexy "Isabella", "Vartan", "Satanik", "Walalla" e "Il Montatore" ambientato nel mondo operario, il cui protagonista assomigliava volutamente a Lando Buzzanca, noto attore e interprete in quel periodo di alcuni film nel ruolo di focoso amatore. La moda di auto e scooter bicolori: Vespa e Lambretta, comprese le gomme con la fascia bianca. Tra le auto Fiat 600, 1100, 1400 e i taxi bicolori per regolamento, verdi con tetto nero e striscia bianco-rossa, successivamente neri con tetto bianco. Le auto grintose e personalizzate: sognare non costa nulla e allora perché non trasformare l'utilitaria in un auto da rally! Bastava accorciare la leva del cambio e sostituire l'anonimo pomolo con uno più aggressivo con teschio, bandiera a scacchi o dei pirati, montare gomme più larghe su cerchioni cromati, attaccare alla carrozzeria due o tre adesivi Abarth o STP (additivo per i motori da corsa), dipingere un nero scorpione sul cofano, montare una marmitta Abarth, tenere semi aperto il cofano del motore e tocco finale montare le trombe multitonali, quelle del film "Il sorpasso"! E l'interno della vettura? Per gli sportivi, coprivolante, coprisedili e copricruscotto in similpelle nera per evitare riflessi che avrebbero potuto far perdere il controllo dell'utilitaria; per gli amanti delle avventure galanti completo in morbida pelliccia sintetica, il paradiso degli acari. Complemento del lunotto posteriore, il cagnolino con la testa oscillante in perenne segno di assenso, appoggiato su centrino ricamato contornato da tendine, tipo finestra di casa. Altro "pezzo forte" il portacenere magnetico da attaccare al cruscotto o alle portiere posteriori, decorato con l'immagine di San Cristoforo e lo spazio per inserire la foto della moglie, famiglia o fidanzata accompagnata dalla scritta: "Non correre pensa a me/noi". "Frigider" e lavatrice: prima dei frigoriferi c'erano le ghiacciaie che funzionavano mettendo il ghiaccio in un apposito vano. Quando iniziò il "boom" economico non c'era donna, sempre più impegnata nel lavoro e con le faccende di casa da sbrigare, che non desiderasse la "cucina americana" con i mobili in formica, il frigorifero, che consentiva di non far la spesa ogni giorno, e la lavatrice, fondamentale per risparmiare il tempo e la fatica nel fare il bucato a mano di tutta la famiglia. Oggi diamo tutto per scontato, ma solo cinquant'anni ci separano da una realtà di vita così diversa!

Fulvio Majocco
Raffaele Palomba

Intervista al Presidente del Municipio

Franco Marenco: "Ho scelto di restare per ottenere risultati"

Come ci aveva promesso, il presidente del Municipio Franco Marenco ci è venuto a trovare in redazione per spiegarci con più chiarezza il suo rifiuto alla carica di Assessore comunale e per dirci quali sono gli obiettivi da raggiungere per lui e per il Consiglio municipale prima della naturale scadenza delle cariche nel 2017.

- Nella sua lettera aperta ai cittadini parla di impegni da portare a termine. Per San Pier d'Arena la sua attenzione è rivolta soprattutto alla riqualificazione di via Daste, ai lavori dell'ascensore di Villa Scassi, all'apertura dell'asilo in via Pellegrini, al recupero di Palazzo della Fortezza e al progetto "ColoriAmo Sampierdarena". Iniziamo da via Daste…

"*Vorrei per prima cosa sottolineare il fatto che la mia scelta di restare Presidente del Municipio è dovuta soprattutto alla determinazione di ottenere risultati sugli impegni presi con i cittadini in questi anni. Questo vale per me, per la Giunta e per tutta la maggioranza in Municipio. Entro la fine del nostro mandato dobbiamo dimostrare che non abbiamo fatto solo chiacchiere ma siamo riusciti a realizzare qualcosa di concreto. Via Daste è un esempio: ora il tratto da via Castelli a via Damiano Chiesa è completamente pedonalizzato e si stanno restaurando i muretti che, un tempo, erano il sostegno della cancellata del giardino di Palazzo Imperiale Scassi. Molto è stato fatto, altro si sta concretizzando. Presto alcune zone pedonali saranno accessibili ai veicoli dei residenti e, in più, si cercheranno soluzioni per creare nuovi parcheggi. Inoltre, grazie anche all'impegno del progetto 'ColoriAmo Sampierdarena', si provvederà all'arredo urbano della zona con spazi verdi, panchine e una nuova illuminazione. Ma non stiamo lavorando solo su via Daste. Con il sostegno del Comune e, in particolare, dell'assessore Gianni Crivello, ci stiamo occupando del progetto di recupero del Palazzo della Fortezza. La nostra idea è quella di sfruttare, inizialmente, i fondi dell'edificio da utilizzare per spazi associativi e per far posto ad un centro diurno per anziani. Vorremmo riuscire a rendere il centro storico di San Pier d'Arena il cuore pulsante della municipalità. Il mio sogno personale è quello di recuperare per intero il Palazzo della Fortezza, un edificio in stile alessiano tra i più belli di tutta Genova, e lì trasferire tutti gli uffici municipali, compresa l'anagrafe e il comando dei vigili urbani*".

- Però nella zona ci sono altre criticità. Parliamo del mercato di piazza Treponti e di via Buranello che, dopo i lavori di rifacimento, non ha dato i risultati sperati…

"*Per il mercato di piazza Treponti dobbiamo pensare a scelte alternative. Si era pensato di spostare le attività commerciali nei voltini del viadotto di via Buranello ma ci sono problemi con Rfi (Rete Ferroviaria Italiana) che non intende spendere soldi sul progetto. Dovremo, comunque, mettere su un tavolo di discussione con i commercianti della zona e con loro prendere decisioni*".

- A proposito di via Buranello la maggioranza dei cittadini di San Pier d'Arena si lamenta…

"*Il rifacimento di via Buranello ha creato molti problemi nella viabilità ma penso che i risultati si potranno vedere solo quando saranno terminati i lavori della strada a mare con l'allargamento di Lungomare Canepa. Sui voltini del viadotto ho già detto. Spero solo che le Ferrovie arrivino al punto di considerare che la risistemazione dei locali commerciali dell'intero viadotto, da piazza Barabino a piazza Vittorio Veneto, siano un ottimo investimento per il futuro*".

- Via Buranello non è criticata solo per la viabilità. Sono in molti a lamentarsi per come sono stati fatti i lavori…

"*Ammetto che i lavori del Por* (Programmi Operativi Regionali con finanziamenti su San Pier d'Arena per dodici milioni di euro, ndr) *non hanno raggiunto i risultati che tutti ci aspettavamo. Tra i lavori riusciti male metto via Buranello, ma penso soprattutto a via Cantore, alla ex biblioteca Gallino e alla costruzione dell'ascensore di Villa Scassi. Ho l'impressione che i vari progetti del Por siano stati fatti troppo in fretta per non perdere i soldi della Comunità Europea e perché, forse, chi li ha ideati non conosceva a fondo le necessità del territorio. Io, ad esempio, i quattro milioni di euro investiti per l'ascensore di Villa Scassi li avrei spesi per la ristrutturazione del Palazzo della Fortezza che ha necessità di interventi urgenti prima che cada letteralmente a pezzi. Invece, si può parlare in maniera assolutamente positiva dei lavori fatti al Palazzo del Municipio, della pedonalizzazione di via Daste e della ristrutturazione della scuola di via Pellegrini al Campasso, inaugurata il 28 ottobre, che sarà un asilo nido dove saranno ospitati quaranta bambini*".

- Qualche cosa buona e tante da rivedere…

"*L'ho detto e lo ripeto. Ho scelto di restare Presidente del Municipio per ottenere risultati concreti. Voglio essere ottimista per San Pier d'Arena. Ora ci sono 481 mila euro in conto capitale del Municipio da utilizzare per le scuole, le aree verdi e gli arredi urbani. Verranno spesi nel modo migliore per avere una San Pier d'Arena sempre più vivibile*".

Stefano D'Oria

Facciamo come Tafazzi?

Sulla pedonalizzazione di via Daste

Siamo tutti contro l'inquinamento, contro l'abuso dell'utilizzo delle automobili, a favore delle zone pedonali, del verde, della luce, dei punti d'incontro e poi appena ci tolgono dieci metri di strada da percorrere con il nostro veicolo ci arrabbiamo. Parlo della pedonalizzazione di via Daste e della polemica sorta dalla richiesta di alcuni abitanti di piazza Treponti (si scrive così e non Tre Ponti) di percorrere il tratto pedonale che va da via Albini a via Damiano Chiesa nei giorni di mercato. Credo che la polemica e la richiesta rasenti l'assurdo. Primo perché anche prima della pedonalizzazione di via Daste non era possibile, nei giorni di mercato al lunedì e al venerdì, percorrere la strada in senso contrario verso via Damiano Chiesa, ma era obbligatorio per arrivare in via Cantore passare da via Castelli e poi andare verso levante. Questo lo dico perché in quella zona ci ho vissuto per quasi trent'anni e, personalmente, uscendo dal garage sotto la Coop di piazza Treponti non ho mai percorso via Daste contromano per raggiungere via Damiano Chiesa e poi via Cantore, ma ho sempre fatto il tratto di via Buranello e poi, alla prima svolta a destra, mi sono immesso in via Cantore. Ripeto, polemica assurda. Assurda anche sui mezzi di soccorso. Ambulanze, polizia, carabinieri, vigili del fuoco hanno libero accesso in qualsiasi zona, non solo di San Pier d'Arena, ma di tutta Genova, di tutta l'Italia, di tutta Europa e di tutto il mondo. A San Pier d'Arena abbiamo ottenuto i finanziamenti del Por, circa 12 milioni di euro, per migliorare la vivibilità del quartiere. In tutti i progetti attuati forse l'unico che ha dato risultati positivi è stato quello della pedonalizzazione di via Daste. Eppure siamo talmente masochisti da trovare difetti anche in quello che è stato fatto bene. Le ultime notizie che arrivano dall'amministrazione pubblica parlano di ulteriori miglioramenti nella zona con nuove luci, panchine, aiuole e vasi fioriti. Non va bene neanche così? Allora facciamo come Tafazzi. Ve lo ricordate?

Stedo

La festa organizzata dalla "La tua voce"

Sole, colori e musica: successo nella zona pedonale

Ce ne accorgiamo giorno dopo giorno: la rinascita di San Pier d'Arena è cominciata dal suo cuore più antico e nascosto, il centro storico, l'asse viario sul quale si affacciano tanti dei numerosi palazzi e ville che ne testimoniano la vocazione turistica di un tempo. I lavori legati alla pedonalizzazione sono ancora in corso e servirà probabilmente anche qualche aggiustamento sulla viabilità nelle strade adiacenti. Il tratto che va da via Gioberti fino a oltre metà di largo Gozzano è invece già ampiamente fruibile da mesi e alcuni commercianti e artigiani della zona si sono riuniti in un'associazione che promuove periodicamente attività e feste su questo tratto pedonale trasformando una strada percorribile con difficoltà sia da auto che da pedoni, in ideale spazio e scenario per momenti di aggregazione e di divertimento. Da semplice comitato, l'Associazione "La tua voce" è diventata in breve tempo il punto di riferimento della zona. Dopo la festa di settembre legata alla riapertura delle scuole, con sfilata di accessori e corredi scolastici, sabato 18 ottobre si è dato spazio alla creatività in tutte le sue forme. Fin dalle prime del pomeriggio bambini e ragazzi si sono dati in appuntamento in via Daste. Luciana Tempesta della cartoleria Emmedue ha messo a disposizione il materiale e in un attimo la via è diventata un laboratorio artistico. Seduti a terra, appoggiati sui muretti, tutti hanno iniziato a disegnare, chi su un foglio, chi sui pannelli. Forme ed espressioni diverse, bambini mischiati a giovani artisti del Liceo Artistico Paul Klee e a esperti intenti nel creare composizioni interessanti utilizzando la vernice spray. Una giornata di sole allietata anche dall'applaudito concerto del coro Unitre che si è esibito davanti ad una delle splendide ville di Largo Gozzano, ideale teatro all'aperto e attrezzato con sedie messe a disposizione dalla vicina associazione Sarda Tellus. Un pomeriggio di festa che avrà un ideale seguito. "I disegni erano veramente belli ed interessanti. A breve ci sarà la cerimonia di premiazione dei lavori più originali", spiega la signora Luciana Tempesta che nel contempo promette anche tante novità per le festività natalizie. "La nostra Associazione si impegna a mantenere vivo lo spazio pedonale e a creare con continuità feste ed eventi. Ci prendiamo una pausa a novembre. Stiamo lavorando ad una serie di iniziative che rallegreranno le festività natalizie dei Sampierdarenesi".Non c'è più tempo per le polemiche. Nella zona la forza sinergica tra commercianti, residenti, associazioni, prevale nettamente sull'odore di smog e sulla nostalgìa per un recente passato.

Marilena Vanni

Con la Fondazione Labò e i Cercamemoria

Autunno in Lanterna

Dopo il successo della Festa della Lanterna dello scorso 13 settembre, in cui circa 700 genovesi sono venuti a scoprire da vicino il simbolo della città, prosegue il fitto calendario di attività proposto dall'associazione di volontari Giovani Urbanisti – Fondazione Labò, che dal 1° luglio ha in gestione il complesso monumentale della Lanterna, con il Faro, il suo museo e il parco. I "Giovani Urbanisti" sono lieti di invitarvi a un ciclo di incontri sulle Fortificazioni genovesi, a cura dell'Associazione dei Cercamemoria della Biblioteca Gallino di San Pier d'Arena.

– 1 novembre 2014, ore 17: Le fortificazioni cittadine sulla Val Polcevera (dalla Lanterna al Diamante e le polveriere)

– 15 novembre 2014, ore 17: Le fortificazioni cittadine sulla Val Bisagno ed il Levante (dal Castellaccio al Bisagno, forti esterni e batterie ottocentesche),

– 29 novembre 2014, ore 17: Il telegrafo ottico ottocentesco che passava per Genova

La partecipazione alle conferenze è gratuita e l'ingresso libero fino ad esaurimento posti.

Per maggiori informazioni: Associazione "Giovani Urbanisti – Fondazione Labò", vico San Luca 2/1, giovani.urbanisti@gmail.com, www.giovaniurbanisti.it

Una stagione ricca di appuntamenti

È partito il nuovo anno di incontri all'Auser Martinetti

L'inizio del nuovo anno di incontri del Circolo Culturale Auser Martinetti di San Pier d'Arena, non è passato sotto silenzio. D'altronde, secondo una consuetudine ormai consolidata, è iniziato alla grande: il 24 settembre scorso è stata inaugurata, nella sede del Circolo, la Sala della Cultura, intitolata a Giannetto D'Oria, fondatore, sostenitore e presidente dell'Associazione dal 1996 al 2005, che, attraverso l'impegno della figlia Marina e l'affetto e la riconoscenza di quanti lo hanno conosciuto, continua ad essere presente. Numerosi gli amici venuti a ricordare un Giannetto D'Oria partigiano, giornalista, sindacalista e portuale, l'anima grande dell'Auser Martinetti. Tra i tanti intervenuti, più di centocinquanta, Franco Marenco presidente del Municipio, Gianfranco Angusti presidente delle Officine Sampierdarenesi, Franco Canepa presidente dell'ANPI di Cornigliano e i massimi vertici dell'Auser: Attilia Narizzano, Angelo Sottanis, Claudio Narizzano, Gianni Donnini. Con una partenza così, il programma non poteva non essere all'insegna di incontri culturali sempre più interessanti, legati alle memorie, ai luoghi e alle tradizioni di Genova, San Pier d'Arena e San Teodoro, realizzati con la collaborazione dell'associazione " I Cercamemoria". Ogni mercoledì all'Auser Martinetti sarà possibile andare alla riscoperta del fascino delle antiche trattorie di San Pier d'Arena o della bellezza delle Madonnette che ancora esistono sul territorio, o risentire la nostalgia di una Genova degli anni '60 , splendidamente restituita dalle immagini della fotografia di Giuseppe Majocco. A fare amare ancora di più la nostra città, contribuirà la Storia della Resistenza a Genova e in Liguria, raccontata da Massimo Bisca, mentre Agostino Calvi illustrerà i fenomeni storici, secondo una visione socio-antropologica. Per quanto riguarda invece il benessere personale, Gian Marco Bocca approfondirà l'argomento della prevenzione e della salute nella tarda età, mentre Fiorella D'Anna indurrà ad una riflessione su tutto ciò che può migliorare le condizioni di vita. Caterina Grisanzio poi, parlerà dell'importanza del ruolo delle donne nella Resistenza, mentre Massimo Morando, attraverso usi, costumi, tradizioni e attualità, metterà in guardia su truffe e truffatori ormai all'ordine del giorno. E per finire Marzio Sammartano farà "volare" fino alle stelle, introducendo allo studio dell'astronomia. Tutto questo programma impegnativo ai fini di allargare l'orizzonte della conoscenza dei soci, non esclude naturalmente le consuete attività del Circolo, con i relativi appuntamenti: le tombolate del giovedì, i pomeriggi con i giochi alle carte, il ballo della domenica e i vari corsi di ballo, attività motoria, informatica, sartoria solidale, lingue, chitarra e laboratorio per il riutilizzo di materiali usati.

Carla Gari

Per informazioni: Circolo "Auser Martinetti", corso Martinetti 176 n-o rr, tel. e fax 010 462570, e mail ausermartinetti@libero.it

Pezzi di terra trasformati in giardini fioriti

Gestione del verde, questione di buona volontà

Il verde, dimenticato, maltrattato, ignorato; altre ovviamente sono le priorità da affrontare viste le magre risorse finanziarie a disposizione del nostro Comune. La mancata gestione del patrimonio verde della nostra città genera, però, una serie di problematiche che vanno oltre l'aspetto estetico: problemi legati soprattutto all'igiene e alla sicurezza. In quest'ultimo caso, gli esempi sono molteplici, alberi d'alto fusto che cadono improvvisamente in molte zone della città con concreti rischi per l'incolumità dei cittadini, così come si è potuto tristemente constatare con recenti e tragici episodi di cronaca in tutta Italia. Per sopperire a questa mancanza oramai cronica di manutenzione, il Comune ha intrapreso una serie di iniziative, coinvolgendo molti volontari del verde. Un esercito di qualche migliaio di persone che spendono alcune ore del loro tempo libero per prendersi cura di giardini pubblici, aiuole, spazi verdi. Nel nostro Municipio, così come ci spiega l'assessore al Volontariato Carmelo Citraro, sono ben quarantotto le aree verdi date in affidamento ai volontari. Pulizia delle aiuole, piccole potature, sfalcio dell'erba, ma anche iniziative volte a coinvolgere studenti e cittadini per portarli a conoscenza della preziosa opera che, ricordiamolo, ha anche un'importante funzione educativa nei confronti dei frequentatori abituali dei giardini interessati dall'opera dei volontari. "Purtroppo" spiega Citraro "il nostro è un budget molto ridotto, siamo passati da una cifra a nostra disposizione di 20.000 euro, ai 15.000 di oggi, ovviamente insufficienti a coprire le esigenze di un fronte di volontari che copre tutta la zona di San Pier d'Arena e San Teodoro". Anche quest'anno poi, si è tenuta, al centro Civico "Buranello" la mostra fotografica dedicata ai volontari del verde, organizzata e curata in ogni dettaglio dall'assessore Citraro. Il 24 settembre, all'inaugurazione, presente in rappresentanza del Comune di Genova l'assessore Crivello, sono stati consegnati ai volontari i diplomi al merito, un ringraziamento per la preziosa opera svolta e la cittadinanza ha potuto osservare le numerose immagini esposte a testimonianza dell'enorme mole di lavoro svolta. Pezzi di terra incolti e abbandonati trasformati in giardini fioriti; in una città in cui la cementificazione ha progressivamente rubato spazio al verde, la salvaguardia di quel poco rimasto è una prerogativa molto importante.

Nicola Leugio

la generale pompe funebri spa
Prima Impresa a livello nazionale
010.41.42.41
servizio continuato notturno e festivo
Agenzia:
Corso Magellano, 52 r.
tel. 010.64.69.413
(di fronte Ospedale Villa Scassi)
Numero Verde 800 721 999
Via Carpaneto, 13 r - Genova
Member of CISQ Federation RINA ISO 9001
Agenzia:
Via San Pier d'Arena, 197 r.
tel. 010.64.51.789
www.lageneralepompefunebri.com - info@lageneralepompefunebri.com

Nella notte tra il 10 ed il 11 ottobre

Sottopassaggio? No, piscina

foto di Fabio Bussalino

"The neverending story" (La storia infinita). Questa dovrebbe essere la scritta da apporre all'ingresso del sottopassaggio di Piazza Montano, i cui locali sono di proprietà comunale ed affittati a vari esercenti. Non si contano più, infatti, gli allagamenti che hanno costretto gli operatori economici a buttare via tutto e ricominciare da capo. Questa volta sono stati colpiti due punti vendita gestiti da cinesi, in uno dei quali operava una "sartina" che ha fama di effettuare riparazioni in modo davvero efficiente e poco costoso, uno show room di idraulica ed un negozio aperto recentemente per la vendita di sigarette elettroniche ed accessori; ovviamente è andata sott'acqua anche la cabina per le foto tessera istantanee. L'ennesimo allagamento si è verificato nella notte tra il 10 ed il 11 ottobre a causa di un violentissimo temporale che ha fatto da tragico seguito a quanto era già accaduto la notte precedente in centro città ed i molti altri punti della regione. Nel giro di un'ora, grosso modo dalle 2,30 alle 3,30 si è scatenata un'altra "bomba d'acqua", per cui la melma ha raggiunto il soffitto del sottopassaggio, cioè quasi 3 metri di altezza, senza che scattassero immediatamente le pompe a suo tempo installate per evitare allagamenti…. Il peso della massa d'acqua confluita ha poi agito da "sturalavandino" stappando le bocchette di scarico (otturate per incuria e ripulite periodicamente solo dagli esercenti) e facendo scendere il livello a circa un metro di altezza. Risultato: tutto da buttare. Vestiti, altra oggettistica, sigarette elettroniche, ricariche ed accessori, computer, documenti, e tutto quanto costituiva strumento di lavoro. Il sabato mattina abbiamo toccato con mano la rabbia, la desolazione, la sgradevolissima sensazione di essere abbandonati, il pensiero del futuro e l'assoluta mancanza di certezze sui rimborsi eventuali, se mai ci saranno. Furibondi (a dir poco) gli esercenti. C'è chi aveva già numerose volte contattato il Comune a tutti i livelli per segnalare la situazione di pericolo, chiaramente riscontrabile sia da precedenti esperienze, sia dalla mancata manutenzione del sottopassaggio, formulando anche proposte cadute nel nulla. Non abbiamo potuto fare altro che promettere il nostro impegno a divenire cassa di risonanza dei loro sentimenti, facendoci tramite anche per eventuali iniziative di solidarietà che, ci risulta, sono già in essere da parte di privati. Circa il futuro possiamo solo dire che faremo di tutto affinché si tenga nella dovuta evidenza questi problema dei ricorrenti allagamenti del sottopassaggio. Ci è anche stato riferito, per inciso, che esso dovrebbe essere chiuso nottetempo da persone che risulterebbero pagate per questo servizio ma si guardano bene dal farlo.
Sarà vero? Indagheremo. Per ora siamo solo contenti che nessuno vi fosse in transito in quella notte, altrimenti avrebbe fatto "la fine d'er sorcio", come dicono a Roma.

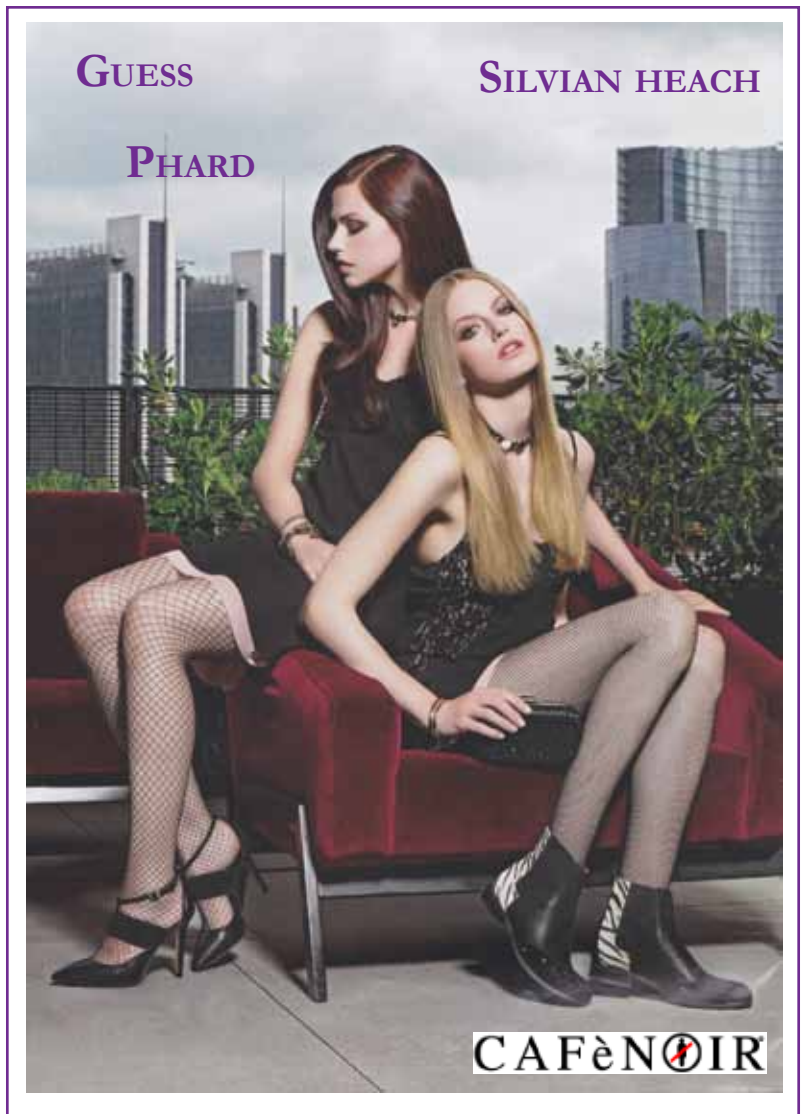
Pietro Pero

Forse non ce li meritiamo

Grazie giovani coraggiosi

Scrivo in prima persona, lo so non si dovrebbe ma per una volta faccio un'eccezione. Sono genovese e, soprattutto, sampierdarenese essendoci nata e cresciuta e mi ha fatto molto male vedere la mia città danneggiata, sommersa dall'acqua e dal fango, le strade irriconoscibili, i negozi, le case e gli scantinati distrutti, la disperazione della gente che, con grande fatica, aveva provato a rialzarsi dalla precedente alluvione del 2011. Girando per le vie, sabato 11 ottobre, una cosa che mi ha colpito più di tutte é stato il silenzio, quasi irreale, attonito, si sentiva solo il rumore delle pale e delle scope, la gente sembrava avesse timore di parlare, si guardava intorno incredula: é successo di nuovo, un'altra volta, non ce la facciamo più a vivere con il continuo timore di perdere tutto dopo una giornata o una notte di pioggia intensa. Chi, invece, non ha avuto paura e ha agito, d'istinto e con una forza incredibile, sono stati i giovani, i ragazzi di tutte le nazionalità, ci tengo a sottolinearlo, contrariamente a quanto é stato scritto e detto anche a vanvera permettetemi di dirlo; non si sono fatti fermare dal fango e dalla paura di sporcarsi le mani, e non solo, non hanno chiesto il permesso a nessuno, semplicemente sono partiti per aiutare. Sembrava che Genova non avesse mai visto tanti giovani tutti assieme; ragazzi che spesso vengono accusati di menefreghismo, di pensare solo ed esclusivamente al divertimento del sabato sera oppure a chattare con i loro telefonini e che invece hanno dimostrato una maturità, un senso di responsabilità e una passione per la loro città e per ciò che ha subito danni incredibili, come ad esempio il duro lavoro svolto presso il Museo di Storia Naturale. Qualcuno, contestato, di cui non faccio il nome, si é giustificato dicendo che i giovani sentono sempre l'esigenza di avere un nemico, no, non é vero! I giovani hanno bisogno che si dia loro fiducia, devono potersi esprimere, e, soprattutto necessitano di un futuro; siamo in grado noi che viviamo in questa città, in questo territorio che detiene il primato di regione più vecchia d'Italia, che ogni due per tre subisce un disastro alluvionale, dove le colpe vengono palleggiate come in una partita a ping pong, dove la burocrazia la fa da padrona, a garantirglielo? Un ragazzo indossava una maglietta con su scritto "non ci meritate", giusto, non abbiamo fatto e non stiamo facendo nulla per meritarceli questi coraggiosi giovani, nemmeno quelli che non sono nati in Italia ma che qui stanno crescendo e andando a scuola e che, mi auguro di cuore, decideranno di rimanerci per lavorare e creare una nuova, migliore, generosa e più tollerante società.

Enrica Quaglia



La testimonianza di una diciassettenne

Noi, Angeli del fango: una pala e tanta buona volontà

Anna Bonetti

Che cosa pensano i giovani che si sono riversati nelle strade infangate, negli scantinati allagati, in mezzo a detriti e rottami di ogni genere, armati solo di pale e tanta buona volontà per salvare Genova? Qui la fantasia dell'ormai attempato dilettante cronista deve cedere il passo alla verità espressa direttamente dalla nuova generazione che anima il fenomeno degli Angeli del fango. Lascio perciò la parola a mia nipote Anna, diciassette anni, una vita davanti e tanti sogni nel cassetto. Forse qualche suo giudizio troppo netto andrebbe sfumato, ma come si esprimerebbero certi paludati politici di oggi se la macchina del tempo li riportasse a com'erano da giovani, nel '68 e dintorni, quando contestavano tutto e, magari, volevano anche un mondo migliore?

M.B.

Voglio prima di tutto parlare dei politici che in Liguria hanno sperperato un sacco di soldi e consentito cementificazioni inutili e orribili, tipo torri faro. Nessuno ha pensato a fare qualcosa di realmente utile per prevenire altre alluvioni e, di conseguenza, salvare vite. Penso che questa sia una grande vergogna nei confronti di noi cittadini, che ci siamo ritrovati ancora una volta in grande difficoltà di fronte a una catastrofe che già tre anni fa ha messo in ginocchio la nostra città. Inoltre, come se non bastasse, un'altra persona ha perso la vita. Tutto ciò perché nessun politico si è mai occupato di investire adeguatamente per la difesa del territorio. Con le risorse pubbliche destinate alle costruzioni – decine di milioni di euro – si potrebbe svuotare il Bisagno e riempirlo di Chanel n° 5. Eppure dicono che non ci sono soldi... Mentre stavo andando a spalare una signora mi ha raccontato che già dopo la grande alluvione del 1970 si parlava della costruzione di uno scolmatore del Bisagno o del Fereggiano per evitare ulteriori catastrofi. Ma non se ne è mai fatto niente, lasciando così i Genovesi avvolti nella paura della pioggia.

Detto ciò, voglio raccontare la mia personale esperienza tra gli Angeli del fango. Tutto ha avuto inizio quando sono uscita di casa e mi sono ritrovata a camminare liberamente per le strade senza traffico, perché il fango che le aveva invase impediva il passaggio ai veicoli (ma non a noi, pedoni audaci). Mi sentivo sommersa nelle rovine di una Genova distrutta e deserta. Mi metteva tristezza vedere in quelle condizioni il mondo in cui vivo da sempre. Però, dopo un attimo, vedere tutte quelle persone a Sant'Agata prendersi cura di ogni cosa che era stata violata dalle acque mi ha rallegrata. Alcune stavano riordinando gli interni allagati per ridare un sorriso a chi l'ha perso, insieme alla casa o al negozio che aveva visto svilupparsi in tanti anni di sacrifici e distruggersi in una sola notte, come la speranza che il fiume ha trascinato via. Molti ragazzi spalavano fango in mezzo alla strada, sudati per la stanchezza. Ma il loro sorriso rappresentava la straordinaria energia che li spingeva ad andare avanti. Così per me e i miei amici è stato bellissimo unirci a loro per aiutare persone meno fortunate. Ci siamo sporcati, eravamo sudati, ma felici. Felici di aver fatto il bene degli altri. In quell'ambiente si è creata un'armonia tale che mi faceva sentire avvolta nell'atmosfera misteriosa di un film sulla fine del mondo. I protagonisti eravamo e siamo noi, che grazie alle nostre sole forze abbiamo vinto questa guerra contro i disastri che la natura e una politica maldestra non ha impedito. E che, nonostante sindaco e company non si siano degnati di unirsi a noi, ci siamo rimboccati le maniche per far tornare Genova ancora più bella di prima. Voglio concludere che da questa esperienza ho capito di vivere in una città viva. Nonostante la catastrofe che ha cercato di toglierle l'identità, Genova non si ferma e non si fermerà mai di fronte agli ostacoli. Grazie anche agli Angeli del fango che, ogni volta che lei chiama, sono sempre presenti.

Anna Bonetti

Saltata la pavimentazione

I danni dell'alluvione in via Giovanetti

L'alluvione ha colpito San Pier d'Arena, per fortuna, in maniera meno grave rispetto al passato anche se qualche danno si conta comunque. Diversi negozi di via Cantore hanno subito allagamenti, come anche è avvenuto in via Giovanetti. E proprio in questa strada si è verificato un fatto notevole: nella parte a monte della via, dove sbocca in via Cantore, il piano stradale è letteralmente collassato. In corrispondenza di un negozio di telefonia e fotografia un buon pezzo della strada è sprofondato. La dimensione della parte crollata "limitata" a circa mezzo metro, cosicché la viabilità non ha subito conseguenze e neppure le persone. Proseguendo in discesa invece la pavimentazione del marciapiede si è alzata nel punto in cui l'acqua, evidentemente, non trovava altra via di uscita, e dove si trovano i negozi che hanno subito gli allagamenti maggiori. Fa impressione comunque la parte collassata, probabilmente la copertura della caditoia è stata talmente messa in pressione da non sopportare più il passaggio dell'acqua e, dove era più debole, si è aperta e dove invece ha resistito, appena la pressione è calata, ha ceduto. Quasi certamente il ripristino non sarà una cosa facile e sicuramente si renderà necessario un rafforzamento dell'intera condotta, purtroppo a noi non resta, come sempre, aspettare che venga effettuato un intervento definitivo e risolutivo.

Fabio Lottero

Il dopo alluvione per il consigliere municipale del Pdl

Antonio Brigandì: "In via Buranello siamo stati fortunati"

La rabbia contro il disastro è quella di Antonio Brigandì, consigliere municipale Centro Ovest del Pdl, che punta il dito contro lavori che giudica malfatti e che, in occasione del diluvio che ha colpito Genova, hanno ingigantito i danni da maltempo, pesanti già di loro. A San Pier d'Arena ad essere sotto accusa da parte del pidiellino è soprattutto via Buranello ed il recente, costoso restyling cui è stata sottoposta: "*I dossi creati nel recente rifacimento della strada e posti dove viene intersecata da vie perpendicolari sono autentici 'tappi', che hanno creato allagamenti durante le violentissime precipitazioni dei giorni scorsi*". E per questo ha presentato un'interpellanza presso il Municipio Centro Ovest, nella quale chiede un incontro urgente per, afferma, "*discutere, esaminare e concordare la possibilità di effettuare delle modifiche nei lavori eseguiti al fine di portare a soluzione questo grave problema degli allagamenti*". Secondo Brigandì, infatti, occorre rivedere tali connessioni tra strade e persino eliminare i dossi. Brigandì ricorda di aver già suscitato dubbi circa le connessioni tra le strade affluenti e l'importante arteria, senza però ottenere soddisfazione; "*i fatti mi hanno dato purtroppo tristemente ragione* – afferma – *e via Buranello pareva un fiume, mentre le strade adiacenti erano diventate laghi*". Situazione pesantissima per cui il consigliere di minoranza vuole sapere se e quanto abbiano influito "*i dossi rialzati ad ogni incrocio*". "*Realizzarli* – insiste – *è stata un'infelice scelta progettuale che, oltre a non facilitare la movimentazione del traffico per il sopralzo esistente, trattiene l'acqua piovana, trasformando cordoli e rialzi in 'tappi' per la rete di scarico. Dimostrazione di servizi scadenti della civica amministrazione*".

Dino Frambati

Secondo il capogruppo Lega Nord in Municipio

Davide Rossi: "Potevamo piangere anche noi un morto"

Alluvione di acqua e quindi alluvione di proteste e contestazioni da parte dell'opposizione a San Pier d'Arena, dove la tempesta ha creato danni notevoli ed allagato negozi e scantinati. Lo rileva un arrabbiato "capo" leghista in zona, Davide Rossi, che si infuria dopo aver appreso del crollo di un muraglione sulle alture del Fossato. Muro e mini frana finita in un giardino privato dove, per fortuna, al momento del crollo non c'era alcuna persona. Altrimenti, osserva l'uomo del Carroccio, "*potevamo piangere anche noi un morto*". E ricorda di avere, in passato, suscitato il caso della fragilità territoriale di San Pier d'Arena e San Teodoro più volte. "*Senza risultato, inascoltato* – afferma – *sentendomi rispondere come tutto fosse a posto oppure addirittura non rispondendo alla mie segnalazioni e proteste*". "*Io lo avevo detto*", insomma, sottolinea il capogruppo della Lega Nord in via San Pier d'Arena, ricordando come la fragilità del suolo non riguardi la collina soltanto ma abbia aspetti persino più drammatici nel centro storico della delegazione, dal momento che sono esplose fogne, si è sollevato in più punti il manto stradale. "*Situazioni di pericolo seriale*", dice Rossi, anche in considerazione della ripetitività degli eventi.

Ed elenca le interpellanze presentate da lui negli anni, sollecitando quegli interventi che non sono stati mai fatti in una zona di Genova ad alta piovosità, con molti abitanti e dalla geografia complessa. Apprezza che il presidente Franco Marenco abbia fatto sentire a Tursi le sue proteste ed abbia visitato tutte le strade ed i negozi allagati. "*Ma è il governo genovese* – afferma Davide Rossi – *ad essere assente su questi pur gravi problemi e davanti agli occhi di tutti, da data immemorabile*".

d.fram.

Anche mille lettori al giorno

Sempre più visite per il Gazzettino online

Ancora una volta vogliamo ricordare a tutti il sito del Gazzettino Sampierdarenese www.stedo.ge.it.

Notiamo con sempre crescente piacere che viene apprezzato dai nostri affezionati lettori e non solo di San Pier d'Arena e ne siamo felici oltre che orgogliosi. Vengono pubblicate notizie riguardanti non solo la nostra delegazione, ma anche riferite alla cultura, allo sport, alla medicina, toccando temi nazionali e anche internazionali.

Ci piace dare informazioni quasi in tempo reale di quello che succede a San Pier d'Arena ma non solo, scrivere di eventi e di incontri culturali, concerti, mostre e quant'altro, corredando il tutto con foto scattate dai nostri instancabili collaboratori.

Infine, ma non meno importante, da qualche mese il nostro direttore, Dino Frambati, pubblica ogni sabato un editoriale che tocca temi di carattere economico e internazionale, quindi sempre molto interessante da leggere.

Visitate il nostro sito e, ricordate, si possono anche commentare le notizie pubblicate interagendo con l'autore dell'articolo.

Enrica Quaglia

Dino Frambati: cronista e vittima dell'alluvione

Un giornalista sul fronte

Da che è direttore di questa testata, Dino Frambati nei suoi articoli di fondo non ha mai abbandonato la sua coerenza nello sferzare le incapacità della politica corrente (e corriva) e l'arroganza dei vari poteri, occulti o palesi, forti o deboli, che soffocano la nostra società. Da un angolo visuale speciale: non solo come giornalista - corrispondente di Mercantile, Avvenire, altre testate e Radio Vaticana e, da tempo immemorabile, vice-presidente dell'Ordine di giornalisti ligure -, ma anche come cittadino, vicino all'azienda di famiglia (il noto negozio di mobili di via Giovanetti), che il fratello Giorgio gestisce con il suo aiuto.

La foto qui sopra è emblematica: ritrae il nostro super-direttore in una sorta di lotta titanica nientemeno che con il Premier Renzi. In realtà si tratta di una curiosa istantanea di un'intervista volante. Uno dei tanti eventi a cui Dino Frambati è stato presente.

Sempre sul fronte tra la società civile lo Stato. Sempre a spronare i nostri rappresentanti, anche nel più alto loco, a 'cambiare verso'. La speranza nel cambiamento, se non è morta, certo è in fase comatosa. La recente alluvione a Genova ha fatto piombare non solo una città, ma l'intera nazione nella più nera delusione. Unica nota di sollievo: i tanti giovani che si sono rimboccati le maniche e si sono messi a spalare fango. Anche in questo evento tragico, che tiene banco da settimane sulla stampa nazionale, il nostro Dino si è trovato coinvolto in pieno. E in duplice veste: come cronista e come danneggiato. La sua denuncia ha un tono di verità che in altri giornalisti raramente si coglie. Il Gazzettino lo ha incontrato subito dopo il disastro: "*Stanotte, credo per la ventesima o venticinquesima volta nell'ultimo trentennio, la parte a piano terra del negozio è stata alluvionata* – racconta - *Dalle 6 di questa mattina siamo qua. Abbiamo pulito il fango e rimesso a posto quello che si può per rendere agibile il locale. La conta dei danni la faremo quando capiremo che cosa è da gettare e che lesioni hanno subito le strutture. Danni ingenti, che nessuno pagherà, come già in passato*".

Nonostante tutto, come giornalista Dino Frambati si è reso operativo subito: "*Stamane* – prosegue - *ho anche dettato la mia cronaca per il GR di Radio Vaticana tenendo con l'altro braccio il 'mocho' per pulire il fango*".

Le cause di questo insostenibile dissesto del territorio, di cui Genova è assurta a emblema nazionale, sono tragicamente sempre le stesse: *"L'alluvione che mi ha colpito insieme a tanti altri cittadini inermi è frutto di una città che non funziona, dove si fanno mega-progetti e non si mettono a posto le fogne, che straripano ogni volta che piove. O gli alvei dei fiumi, ingombri di detriti, ramaglie, rifiuti. Certo, è piovuto tanto, ma Genova è vittima di alluvioni da sempre. E sempre per gli stessi motivi. A me, ad esempio, esplode la fogna sotto il locale. Sono sempre mancati efficaci interventi di manutenzione ordinaria. Invece si fa polemica se c'era o non c'era l'allerta adeguata. È stato detto che, se ci fosse stata, qualcuno avrebbe salvato la roba mettendola ai piani alti! Io al piano terra ho circa cinquanta ambienti che, secondo questo suggerimento, avrei dovuto smontare e portare al piano superiore… Come 10-15 traslochi!*".

Quando deve fare la cronaca degli eventi, Dino Frambati si impone di scindere i suoi sentimenti di cittadino dal suo ruolo professionale. Ma non è facile in momenti come questi: "*Anche ieri, alla conferenza stampa del sindaco, ho avvertito ancora una volta, io giornalista e imprenditore alluvionato, in questa seconda veste, quanto siamo spesso distanti dalla realtà. Vivere i fatti o raccontarli è cosa diversa anni luce. E vivere un'attività parallela è stato per me formativo come giornalista più che mille corsi...*".

Ora la parola passa al Governo, in tutte le sue manifestazioni e gradi di intervento, centrali e locali. Anche il Premier sappia che c'è chi, come Dino Frambati, lo aspetta al varco della libera stampa per controllare se alle parole seguiranno i fatti per salvare una città martoriata da decenni di scellerata gestione del territorio. Come giornalista, ma anche come cittadino e piccolo imprenditore.

Marco Bonetti

Hashtag e... dintorni

Il problema dell'incomunicabilità

Ne parlò Michelangelo Antonioni negli anni '60 in film di successo. Già allora le persone geniali e sensibili capivano come l'incomunicabilità stesse crescendo assieme al benessere, ma nessuno avrebbe mai immaginato a quali punti saremmo arrivati. Siamo nell'era dello "hashtag", cioè quel simbolo in italiano definito "cancelletto", che si usa da qualche anno per iniziare e concludere frasi brevissime che vengono "postate" (inserite) sulle proprie pagine dei cosiddetti "social network", quei siti internet dove ciascuno può gestire una propria "pagina" ed interloquire con quelle di altri. Tutto questo aumenta il divario con coloro i quali non conoscono o non vogliono conoscere queste modalità. Sempre più persone sono isolate, incapaci di ascoltare, svogliate nel leggere, diffidenti verso chi si esprime meglio di loro, ansiose in anticipo sul contenuto di qualsiasi comunicazione. Di giornali e telegiornali si leggono o ascoltano solo i titoli; mentre l'altro parla ci assale subito una fretta pazzesca pur non avendo alcunché da fare di urgente; la "conversazione" pare definitivamente estinta; resiste il "gossip" (pettegolezzo) spacciato come "dialogo" mentre in realtà è solo sparlare; certuni dichiarano che "hanno già dato" in termini di ascolto dei problemi altrui, altri sono talmente terrorizzati dal dialogo da cambiare subito strada se intravvedono qualcuno che "ha voglia di parlare"; i giovani e giovanissimi vorrebbero correre più dei tempi, e così vanno spesso a sbattere rifacendo esattamente gli stessi sbagli che abbiamo fatto noi alla loro età, aggravati dalla più assoluta incuria dell'altro, specie se adulto. Moltissimi fanno continuamente "zapping" anche con le persone, cioè chiunque comunichi con loro deve farlo velocissimamente, altrimenti schiacciano il telecomando e vanno su un altro canale. Infine non pochi vagano con lo sguardo altrove mentre stai parlando con loro; vi riesce mai di vedere che anche una sola delle vostre frasi venga capita per intero? Rarissimo. Se va bene ti fanno ripetere qualcosa perché hanno capito male; se va male hanno capito nulla o quasi, ed agiscono di conseguenza. Se va peggio, c'è persino chi si offende per parole assolutamente innocue, e nel suo alterarsi scarica le frustrazioni della sua vita, per cui tu diventi il suo capro espiatorio anche se non hai voluto urtarlo. Che siano tutta la cocaina o l'alcol che girano (rendendo molti aggressivi e paranoici)? Forse. Che siano sindromi da videogames o computer o telefonini sempre accesi? Forse si. Che siano i nervi a pezzi per la crisi? Probabile. Il risultato è un vero e proprio spappolamento delle relazioni umane. Infine un sospetto: non sarà che chi pretende brevità dagli altri lo faccia per avere più spazio per sé? Ne conosciamo più di uno che è torrenziale ma critica la lungaggine degli altri…

Pietro Pero

Note legali

Il difficile rapporto tra inquilino e proprietario e la responsabilità per i vizi della cosa locata

a cura dell'avv. Laura Buffa

Con una recente sentenza (n. 19744 del 19 settembre 2014) la III° Sezione della Cassazione Civile esamina la questione relativa ai vizi e difetti della cosa locata, affermando che il proprietario dell'immobile ne risponde, anche nel caso non li conoscesse al momento della stipulazione del contratto di locazione. Il caso riguarda i genitori di un bambino deceduto per avvelenamento da ossido di carbonio mentre si trovava nel bagno dell'appartamento preso in locazione. I genitori del bambino avevano fatto causa al proprietario dell'appartamento che aveva fornito uno scaldabagno vecchio e non installato a regola d'arte, inadeguato al locale e carente del sistema di scarico dei fumi. Il proprietario dell'immobile si difendeva in primo grado sostenendo che la causa delle esalazioni non era da ricondursi a sua responsabilità, ma al fatto che esisteva una interruzione del condotto di esalazione in corrispondenza del piano superiore, non di sua competenza. Il Tribunale, assolveva il proprietario dell'immobile, nonostante fosse emerso che esso aveva installato il boiler non conformemente alla normativa di sicurezza ed aveva altresì omesso di dotare il bagno di una presa d'aria, in quanto, stante l'avvenuta anomala e imprevedibile chiusura della canna fumaria ad opera di soggetti terzi, non era risultato provato che il suo operato fosse causalmente collegato al decesso del figlio dei suoi inquilini. I genitori del bambino proponevano appello, ma ottenevano solo un risultato parziale. La Corte d'Appello infatti li riteneva corresponsabili e condannava il proprietario dell'appartamento a risarcire solo una parte dei danni procurati. Secondo la Corte d'Appello infatti la responsabilità del custode di un immobile dovrebbe essere ripartita tra il proprietario ed il conduttore, in base all'effettiva capacità di controllo sul "bene generatore del danno" rispettivamente da parte dell'uno o dell'altro soggetto. Gli inquilini però, non soddisfatti, proponevano ricorso per Cassazione. Non si ritenevano infatti in nessun modo responsabili per il tragico evento, poiché non avevano alcuna disponibilità sulle strutture e sugli apparati dell'immobile, e sostenevano invece come pacifico che lo scaldabagno fosse stato installato dal proprietario in violazione della normativa di sicurezza e che tale illegittima situazione fosse stata la causa del sinistro.

La Corte di Cassazione ha dato ragione ai genitori del bambino. Il Supremo Collegio ha infatti affermato che la responsabilità del locatore per i danni derivanti dall'esistenza dei vizi sussiste anche in relazione a vizi preesistenti la consegna dell'immobile ma manifestatisi successivamente ad essa nel caso in cui il locatore li poteva conoscere, usando l'ordinaria diligenza.

Ma c'è di più: la Corte ha anche affermato che il locatore è tenuto a risarcire il danno alla salute subito dal conduttore in conseguenza delle condizioni abitative dell'immobile locato anche se tali condizioni fossero note al conduttore al momento della conclusione del contratto, in quanto la tutela del diritto alla salute prevale su qualsiasi patto tra privati di esclusione o limitazione della responsabilità.

Solidarietà a favore dei nostri amici felini

Un gattile ha bisogno del nostro aiuto

In via Mura di Porta Murata, proprio sopra il cimitero della Castagna, esiste una struttura gestita dall'Associazione I Gatti del Nettuno, che tutela la salute e l'integrità dei felini che di volta in volta vengono portati in quel rifugio. La Signora Gabriella Arata, appassionata animatrice di questo gattile, ha una storia ormai ventennale di cura ed amore dei gatti, che l'ha portata dapprima a curarsi della colonia felina esistente nel Parco del Palazzo del Principe di Villa Doria, emigrata poi nell'attuale struttura messa a disposizione dal Demanio, piuttosto fatiscente, che ha necessitato di un rifacimento interno ed esterno della stessa a cura dell'Associazione. Ora i gatti sono più di 120, alcuni raccolti per strada, altri lasciati lì dai loro padroni che magari li portano a pensione per un certo periodo di tempo e poi se ne "dimenticano"(per non dire abbandonano…), lasciandoli per sempre alle cure di Gabriella. In vent'anni hanno sterilizzato centinaia di gatti maschi e femmine, coadiuvati da un'equipe di veterinari, che rappresentano ovviamente un costo notevole. Le spese sono tante: cibo, materiale per la toilette, giacigli, e poi le spese di manutenzione ordinaria e straordinaria: rifacimento dei pavimenti, riscaldamento, non ultimo il rifacimento delle tettoie. I gatti lanciano un appello: c'è bisogno di coperte per la stagione alle porte, cuscini, cibo sia umido che secco, e ricordiamoci di loro anche in occasione della prossima dichiarazione dei redditi devolvendo il 5xmille al C.F 95116820101. Come l'anno scorso, anche per il 2015 stanno realizzando un calendario per sostenere l'attività al costo di 5 euro.

Per informazioni: www.igattidelnettuno.net – igattidelnettuno@libero.it; tel. 3355686631. Per donazioni: Banco Posta C/C 95237780 – Iban IT08D0760101400000095237780

Caterina Grisanzio

La Liguria **Ascolta**

Ascoltare i bisogni reali dei cittadini per offrire servizi sempre migliori e vicini alle loro esigenze.

Liguria Informa Point
Piazza De Ferrari, Palazzo della Regione
Dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 16
Numero Verde 800 445 445
(dal lunedì al venerdì dalle ore 9 alle 13 e dalle 14 alle 16)
liguriainforma@regione.liguria.it

La Liguria **Risponde**

Lavoro, impresa, casa, salute, studio, volontariato e molto altro ancora: dopo l'ascolto, le risposte concrete.

www.giornaledellagiunta.regione.liguria.it
www.servizionline.regione.liguria.it

La Liguria **Informa**

Ogni giorno, in rete, tutte le informazioni utili, tema per tema, sulle attività della Regione.

www.regione.liguria.it

Regione Liguria. Resta in ascolto.

REGIONE LIGURIA

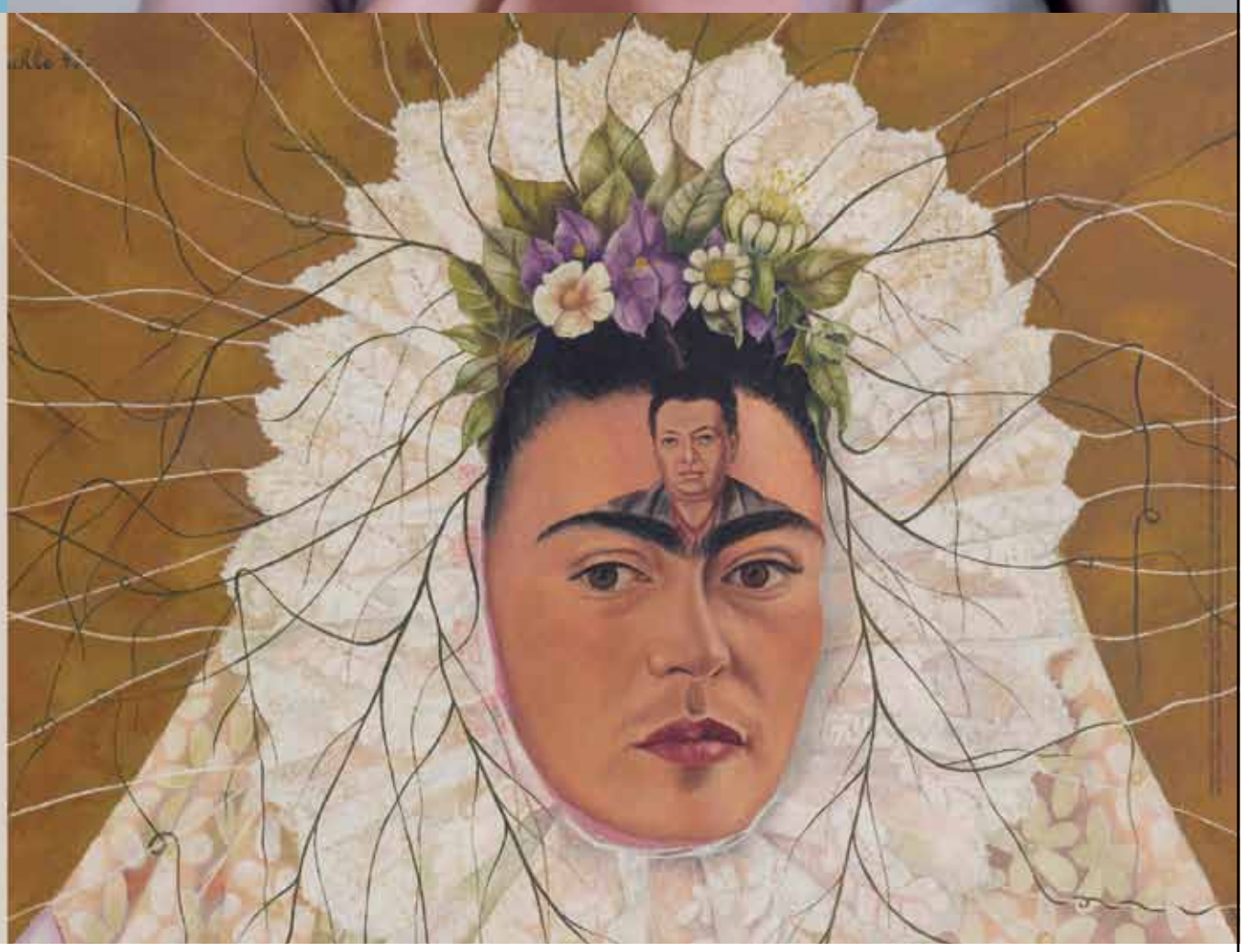
A Palazzo Ducale

Genova Palazzo Ducale Fondazione per la Cultura
COMUNE DI GENOVA
GENOVA MORE THAN THIS

CELEBRITY PORTRAITS
NICKOLAS MURAY
Genova Palazzo Ducale
16 ottobre 2014 - 8 febbraio 2015

Courtesy of George Eastman House, International Museum of Photography and Film

FRIDA KAHLO
e DIEGO RIVERA
20 SETTEMBRE 2014 - 8 FEBBRAIO 2015
Genova, Palazzo Ducale



BIGLIETTO CONGIUNTO PER LE DUE MOSTRE
intero € 16 - ridotto € 13

Piazza Matteotti 9 / ☎ 010.8171665 / www.palazzoducale.genova.it

Dònne de Ligùria

Sò-u dimmo in zeneize!

Ebe Buono Raffo

Che pòsto speciâle o l'é San Frutôzo de Camóggi: se gh'arîva sôlo da-o mâ co-e bàrche, ò a pê faxéndo 'n sentê che no tùtti sémmo in gràddo d'afrontâ, spécce a-o ritórno (e spécce a-a mæ etæ). D'estæ, pe-i mæ gùsti, gh'é 'n pö tròppa génte, tròppa confuxón, cómme inte tùtte e localitæ de vacànsa, e no se riêsce a gödî a pâxe e l'atmosfêra màgica do pòsto. M'é câo anâghe 'n primavéia, co-i èrboi vestî de féugge nêuve e o mâ bèllo nétto. Apénn-a s'arîva, s'arèsta incantæ za da-a beléssa de l'insenatûa, colorâ de bleu e de vèrde dôve, cómme 'na pèrla, spìcca l'antîga Abaçîa di Döia. Fondâ into sécolo X cómme monastê, a l'é stæta ingrandîa into sec. XIII da-i Döia, che l'àn destinâ a-a seportûa di ménbri da famìggia. A l'é arestâ sénpre de sò propietæ scinché i ùrtimi erêdi, i Döia Pamphjli, l'àn regalâ a-o FAI (Fondo per l'Ambiente Italiano), che òua o se ne pìggia cûra. Pöi, amiàndo o mâ, l'é bèllo savéi che a pöca distànsa, in sciô fondâle, gh'é quélla magnìfica stàtoa do Crìsto di Abìssi, tànto famôza che ne exîste de còpie in divèrse pàrte do móndo. Che emoçión védila da-a vixìn! Ma o bórgo o consèrva tànte âtre memöie, e m'é câo contâvene unn-a, ànche se quarchedùn de viâtri o a saviâ za. O fæto o l'é sucèsso do 1855, quànde l'Itàlia a l'à partecipòu, pe motîvi polìtici, a-a spedición da Crimêa. O giórno 24 d'arvî, inta matinâ, a-a prezénsa de Cavour, pàrte da-o pòrto de Zêna a nâve ingléize Croesus ch'a pòrta mainæ ingléixi e 'n repàrto de çìrca trexénto òmmi de l'ezèrcito piemontéize, àrmi, cavàlli e mû (i outocâri de l'época), vetovàglie e scìnn-a o necesâio pe atresâ 'n uspiâ da cànpo. Quànde a nâve a l'à pasóu Camóggi, a bòrdo scéuppa 'n incéndio furibóndo che nisciùn rièsce a domâ. O comandànte, vìsto l'inposcibilitæ de sarvâ a nâve, o l'ariêsce a fâla arenâ in scî schéuggi pe dâ quàrche poscibilitæ a-i òmmi de sarvâse. A quélli ténpi, sovénte, mànco i mainæ savéivan nuâ, figurémose i sordàtti piemontéixi, che a ciù pàrte de liâtri o mâ no l'avéivan mànco mâi vìsto. Pe çentanæa d'òmmi terorizæ quélla a pàiva a fìn: no gh'êa scialùppe ne sarvagénte. Ma da-o bórgo pàrte di góssi pe tentâ de sarvâne o ciù poscìbile, e tra quésti góssi gh'é ànche quéllo de doê seu, Marîa e Catæn Avégno che, mostràndo 'n coràggio da lioìn, anàndo avànti e inderê pòrtan a tæra ciù persónn-e che peuan, ségge italién ségge ingléixi. Inte l'urtimo viâgio però tròppi sordàtti, co-a fòrsa da disperación, s'atàcan a-o gósso pe montâghe in çimma, co-o rizultâto de fâlo inversâ e a pövia eròica Marîa, moæ de éutto figeu ancón picìn, a mêue negâ, méntre a Catæn a l'ariêsce a tocâ tæra. Malgràddo l'entitæ do dizàstro, e condiçioìn do mâ e o fréido, l'é risultòu che e vìtime êan stæte sôlo vintiquàttro, gràçie a l'intervénto de génte do bórgo. Tùtta l'Itàlia a l'é arestâ comòssa da sto fæto straordinâio, tànto che o Rè o l'à asegnóu a medàggia d'öo a-o valô civîle a-a Marîa, prìmma dònna a riçéive quésta ònorificénsa. Ànche da l'Inghiltæra gh'é arivòu 'n prestigiôzo riconosciménto, a Victoria Cross, a ciù inportànte ònorificénza militâre britànica. A famìggia Döia Pamphjli, a-o ténpo ancón propietâia de l'Abaçîa, colpîa da l'àtto d' eroìsmo, a l'à permìsso a sepoltûa da Marîa, e sucesivaménte quélla da seu, into sò sepolcrêto stòrico. E quésto o l'é 'n gràn privilêgio, da-o moménto che tùtti i abitànti do bórgo che vàn in paradîzo trêuvan seportûa into çimitêio de Camóggi. Do rèsto o stòrico Diodoro Siculo quànde, doêmìlla ànni fa, o parlâva di antîghi Lìguri, o dixéiva che e dònne àn a fòrsa di òmmi, e i òmmi quélla de bèlve. Se védde che, malgràddo che ségge pasóu tànti sécoli, quarcösa into sàngoe ò, cómme s'ûza dî ancheu, "into Dna", o nòstro Dna, o no s'é pèrso.

Ebe Buono Raffo

Torna!

Tanto pe mogognâ (maniman...)

"L'aze o camalla o vin e o beive l'ægoa". Miæ comm'o l'é scemmo! Niatri se credemmo ciù asperti ma, in mæ veitæ, semmo ciù scemmi de l'aze pe coscì. Defæti inte sti urtimi giorni ægoa n'emmo visto e colòu a rêo: atro che vin! E quande gh'ea da camalâ emmo camalòu bratta e rumenta.
Rumenta! Ciamâ rumenta tutto quello che l'ægoa e a bratta an destruto a l'é 'n'òfeiza pe chi quella röba o l'à acatâ sann-a, tiando feua palanche bonn-e, pensando de poeighe goâgnâ quarcösa pe tiâ avanti. Inte quarche oa, tutte quelle cöse che vaivan se son perse, son vegnue rumenta.
E ghe n'é mai tanta de rumenta che o Comun o no sa manco ciù dove metila. Tonei e tonei de cöse, che ean o futuro de centanæa de famigge, òua son vegnue rumenta: "inmondo amàlgama de conponenti i ciù eteròcliti e diferenti" (Baçigalô: O canto da rumenta).
Torna! Torna 'n'atra aluvion! Torna gente ch'a perde tutto, turna lutti e desmui! Ma a cösa pezo, perché a-o pezo no gh'é mai fin, a l'é che se ti ricostruisci quello che t'æ perso, se ti te metti torna a 'ncomensâ da-o ninte, nisciun te peu aseguâ che tra 'n anno, tra 'n meize ò tra dexe giorni no sucede torna pægio. Ma dov'o l'é o sæximo de quelli che ne governan, de quelli che l'é o seu dovei fâ che ste cöse chi no sucedan ciù? Comme poemo sperâ de tiâ sciù a testa se aomenta e tasce e scenta a seguessa? Seguo! I zeneixi son 'na razza fòrte, no ghe mòllan, se dan da fâ e se vedde: a çitæ a l'é ògni giorno ciù netta.
Seguo! Son òrgoliozo mi ascì d'ese zeneize. Ma ancheu gh'ò o cheu inte spinn-e e son coscì avilio, coscì aragiòu, coscì mocco che no gh'ò manco ciù coæ de mogognâ.

O Crescentin

Ne scrivan

In vegio aregòrdo

O l'aiva apenn-a seròu de botto in vegio albon de fotografie, sciacando e mandando feua a pua ch'a l'ea arestâ prexonea li drento da chi sa quante anni. Fòscia, o s'apensava inte quelli momenti, l'ea megio alugâ torna quell'angæzo dond'o l'aiva atrovòu e ascordase da seu existensa fintanto che, pe caxo, o no l'aviæ torna trovòu, e magara o corpo o saieiva stæto meno fòrte. Ò fòscia – megio ancon – o l'aiva da cacialo via, fâ mostra de no aveilo mai retrovòu e daghe in cianto li sensa goæi regii. Fise comm'a fise, fæto o l'ea che quella föto, atrovâ pe caxo inte quelle pagine giane avegiæ da-o tenpo, a gh'aiva dæto in bello corpo a-o cheu.
Abarlugòu da quello ch'o l'aiva apenn-a visto – e pensâ che l'ea stæto ninte ciù che 'na fraçion de segondo –, o l'aiva seròu l'albon, che òua o ghe pezava in sciô scöso comme in magheu. E, sciben ch'o fesse de tutto pe çercâ de scasasela d'inta testa, quella föto, quella figua a gh'ea arestâ stanpâ into çervello. Ascì serando i euggi e strenzendo e man pe sforsase de cangiâ pensceo, o poeiva vedila comme s'o ghe l'avesse davanti, comme se o fotografo che aloa o l'aiva pigiâ o fise ancon li de fronte a liatri, pronto pe metise in zenoggio e pe sciacâ o pomello da machina.
Sensa ch'o poese evitalo, tutt'asemme i aregòrdi aivan pigiòu a sccioî comme in sciumme into pin da seu portâ. Aregòrdi de anni e anni avanti, de quande lê o l'ea ancon figeu e o mondo o ghe paiva 'na tæra mâvegioza donde tutto l'ea poscibile e donde tutti i seu seunni avieivan posciuo fase realtæ. O l'aiva, aloa, ancon l'etæ de speranse, l'etæ donde o dô, a fadiga e a mòrte ean ninte ciù che pòule, penscei astræti e desconosciui.
L'ea aloa ch'o l'aiva incontrâ. A l'ea 'na figetinn-a lê ascì, picininn-a, tanto che, inte giornæ de vento, paiva che 'na folâ in pö ciù fòrte a poese de in corpo fala xoâ via. E seu tresse bionde contornavan in morin ciæo e pin de lentigge; i seu euggi bleu do çê paivan contegnî l'inocensa do mondo.
Lê o n'ea arestòu incantòu fin da-a primma eugiâ. Quello morin, quella voxinn-a ean o ritræto e a voxe da belessa, da sinceritæ e da sccetessa di figeu contra i problemi, i asciddi e e böxie do mondo di grendi. Quande liatri – i grendi, saiva a dî pe-a ciù parte e mamæ – se incontravan pe fâ doî ciæti e òu permeteivan, tutti i figeu corivan in de feua a zugâ insemme, a scorise, a dase a-o bagon, a fâ e conte pe vedde chi aiva da stâ sotta a-o scondilô. E liatri doî zugavan de longo insemme.
In realtæ e diferense fra de liatri ean ben ben: lê o l'ea 'n batozo, de longo carego de ænn-a e bratta pe-o fæto d'arabutase in tæra co-i atri figeu; lê, pe contra, a l'ea de longo ben ingiarmâ, co-e seu tresinn-e apenna fæte – che finivan con de gasette ògni vòtta de 'n cô despægio – e o seu röbin a margaitin e scioî de canpo.
Quande se vedeivan, se pigiavan a man e comensavan a caminâ insemme. 'Na vòtta lê o l'aiva acugeito 'na margaitinn-a e o ghe l'aiva porzua. Lê, con timiditæ, a l'aiva pigiâ e a l'aiva avixinâ a quelle tesciue in sciô seu röbin. Ean pæge.

Stefano Lusito

I posescîvi

Esperànto: parlémone in Zenéize

Agetîvi e pronómmi posescîvi se ricâvan da-i pronómmi personâli con l'azónta da finâle gramaticâle -a, se necesâio, pìggian a dexinénsa -n de l'acuzatîvo: mia (mæ), via (teu; vòstro, vòstra), lia (seu; de lê, maschîle), ŝia (seu; de lê, feminîle), ĝia (seu; de lê, néotro), nia (nòstro, nòstra), ilia (seu; de lô), cia (teu; confidençiâle, no adêuviòu), sia (seu, pròpio).
I posescîvi concòrdan pe nùmero con l'ògètto do posèsso, a-o plurâle co-a finâle -j, e pe génere co-o posesô (e no con l'ògètto, cómme in Zenéize a-a prìmma e segónda persónn-a plurâle): Nia filino kaj nia bofilo (Nòstra fìggia e nòstro zénou).
A-a tèrsa persónn-a scingolâre o posescîvo o l'à e træ fórme riferîe a posesô maschîle, feminîle e néotro sénpre divèrso da-o sogètto da frâze (a pàrte o câxo dòppo specificòu a propòxito de sia): Ĉu vi konas mian kuzinon kaj ŝiajn filojn (Ti conósci mæ coxìnn-a e i seu fìggi?); Esperanto estas planfarita lingvo, ĝia gramatiko estas regula (L'Esperànto o l'é 'na léngoa pianificâ, a seu gramàtica a l'é regolâre).
O posescîvo sia, derivòu da-o riflescîvo si, o se riferìsce a-o sogètto inpersonâle: Ĉiam oni zorgas pri sia persona profito (Se sta sénpre aténti a-o pròpio profìtto personâle); ò a quéllo de tèrsa persónn-a scingolâre ò plurâle: Ŝi kaj ŝia edzo ekiris kun siaj filoj (Lê e seu màio són partîi co-i seu -i pròppi- fìggi). Sia o no peu êse adêuviòu cómme pàrte do sogètto mæximo da frâze, inte quésto câxo s'adêuvia lia, ŝia, ĝia ò ilia: Li alvenis kun siaj amikoj (Lê o l'é arivòu co-i seu amîxi); Li kaj liaj amikoj alvenis (Lê e i seu amîxi són arivæ); Li engaraĝigis sian aŭtomobilon kaj tiujn de sia filo kaj de lia edzino (Lê o l'à mìsso into garâxe a seu -a pròpia- màchina e quélle de seu fìggio e da mogê de lê); Li engaraĝigis sian aŭtomobilon kaj tiujn de sia filo kaj de sia edzino (Lê o l'à mìsso into garâxe a seu màchina e quélle de seu fìggio e de seu -da pròpia- mogê).

Bruno Valle
Gruppo Esperanto Tigullio

Paròlle de Zêna

Ladro, in genovese, si dice *làddro* e le sue ruberie possono essere designate con le parole *ladronìsso*, *ladronàia*, *mangiàia*, *robarìçio*. Il mestiere del *làddro* è quello di *aröbâ* (rubare), *sgranfignâ* (sgraffignare), *xatâ* (sottrarre), o, più pittorescamente, *louâ de man* (lavorare di mano), *sunâ l'àrpa* (suonare l'arpa), *avéi e ónge lónghe* (avere le unghie lunghe), eccetera. La *màmma da làddri* (balia dei ladri) è il ricettatore; il baro è detto *làddro da càrte* e il pirata e il corsaro sono detti *làddri de mâ*. Curiosamente *l'axòu di quàttro làddri* era un aceto aromatico che si riteneva efficace contro la peste. Tra i *làddri* il *borsaieu* o *mandilâ* è il borsaiolo, mentre *trufadô* o *bruxabòschi* denotano il truffatore, il gabbamondo. Un tipo cattivo, un bravaccio è detto *malémmo* o anche *magnæra*; se è proprio terribile e un po' spaccone è chiamato *amàssa sètte* e *stréupia quatòrze*. Quella che oggi si chiama tangente è tradotta con *ganasciâta* (profitto illecito) e con *ganascéuia* (donativo, dazione); *ganascîâ* significa prender regali a scapito del proprio dovere e *pigiâ a ganascéuia* vuol dire lasciarsi corrompere da donazioni. Il *làddro* prima o poi finisce in *prexón* (prigione). Concludo con una curiosità: *anâ inte l'öca* significa andare in galera: ma da dove viene? Viene da *anâ into lòcche*, e *lòcche* deriva dall'inglese to lock che significa proprio imprigionare.

Chi aröba a 'n ladrón, à çent'ànni de perdón

Franco Bampi

Tutte le regole di lettura sono esposte nel libretto Grafîa ofiçiâ, il primo della serie Bolezùmme, edito dalla Ses nel febbraio 2009.

La pagina del genovese è a cura di Franco Bampi

San Pê d'Ænn-a comme a l'êa

I rivi nascosti di San Pier d'Arena

Dopo la scomparsa, il 13 febbraio 2013, del nostro Ezio Baglini, il Gazzettino Sampierdarenese continuerà a pubblicare i suoi articoli dedicati alla storia antica e recente di San Pier d'Arena. Si ringraziano per la gentile collaborazione la moglie Annamaria, i figli di Ezio, Paolo e Giovanni, e Fabio Lottero.

Prima dell'anno 1000 nulla era fatto per i corsi d'acqua provenienti da sopra Belvedere e sopra Promontorio; tanto è vero che buona parte della gente abitava prevalentemente sulle alture ed usava il litorale per orti e pascoli. Con l'anno 1100, la mano dell'uomo aveva, in alcuni punti, iniziato a canalizzare i fianchi del torrente Polcevera, per poter muovere le ruote di alcuni mulini. Inizia altresì lo sfruttamento delle terre più basse: compaiono i vari monasteri, e presumibilmente, vicino a loro, le miserevoli capanne dei poveri abitanti. Anche se l'agglomerato doveva essere ancora assai rado, i vari contratti – stilati dai notai e conservati all'Archivio Storico – dimostrano però che le terre erano già ben spartite e spesso date in affitto o usufrutto per essere utilizzate (pagamento in denaro, ma anche frutti della terra – dal grano all'uva, fichi ed altri ortaggi). Si salta nel 1400, quando i nobili genovesi iniziarono a vantare, in zona, loro più precise proprietà terriere, spartendosi le terre come fossero coloni: acquisite con i titoli nobiliari, forse con la forza, sicuramente con i soldi delle tasse. Alcuni di essi iniziando a costruire qualche casa in muratura di proprietà, le cui fondamenta (villa Centurione di piazza Montano; villa Serra Monticelli di via della Cella; villa Sauli di via Daste) verranno utilizzate per costruzioni che esistono ancor oggi. Dopo la metà del 1500 inizia l'epoca feconda dei palazzi da villeggiatura. Si costruiscono belle e numerose case, ma poche con specifica riserva d'acqua: si usavano i pozzi per quella potabile, numerosissimi, vista la conformazione del sottosuolo favorente falde d'acqua anche durante il periodo di siccità, ed i torrenti, lasciati al naturale con tutti gli inconvenienti nel periodo delle piogge, ma unici a funzionare da fognatura ed essere 'lavati' da quanto vi veniva scaricato giornalmente. Che noi sappiamo, solo l'Imperiale quando fece erigere la sua villa (oggi comunemente e per comodo chiamata Villa Scassi) curò incanalare l'acqua proveniente dal fianco occidentale di Promontorio, creando nella valletta tra i due santuari (Promontorio e Belvedere) oltre un lungo condotto alto anche due metri ed ancora esistente (usato dall'Ospedale per condutture di servizio e per lungo tratto 'percorso' e descritto dal Gruppo Speleologico), anche tre laghi, giochi d'acqua nei giardini e ninfei, una grossa cisterna sotto casa.

La carta del Vinzoni del 1757 fu fatta fare appositamente per censire le vie di scorrimento delle acque piovane in San Pier d'Arena, molto probabilmente fonte di grossi guai visto l'aumentare della popolazione, arrivata a circa tre mila 'anime'. Lui intitolò la grossa mappa "Indice de li acquedotti" ed elencò tutta una serie di parole adatte a spiegare il deflusso dei torrenti, corretto e non dalla mano dell'uomo: "Condotto, rivo, purgo, acquedotto del stillicidio, ecc…", mai torrente. Numerose sono le ville di proprietà (Imperiale, Pinelli, Crosa, Cambiaso, Doria, Centurione, Gerace, Grimaldi, Ventura, Magistrato Incurabili, ecc.) citate nella carta, ciascuna delle quali riceve un 'condotto' – aperto o chiuso – o 'fossato'; indice di una discreta e personalizzata – per i ricchi – canalizzazione delle acque dei torrenti. A quei tempi i torrenti, da secchi d'estate, malgrado l'alto grado di assorbimento del terreno, potevano essere terribilmente esondanti d'inverno, con apertura di nuovi percorsi ma soprattutto di formazione di vasche naturali, acquitrini e – nella zona del Campasso – non si escludono aree paludose. Quale grosso intervento dell'uomo, oltre quello dell'Imperiale su citato, appare quello eseguito sul torrente che da livello del monastero del Santissimo Crocifisso (oggi, forte Crocetta) scende nei terreni di G.B. Grimaldi (nell'attuale via San Giovanni Bosco – via Ardoino) per arrivare deltizzandosi in tanti rivoli al Polcevera: per esso il Vinzoni scrive "purgo coperto" da interpretare come 'incanalato' e coperto, ma solo nella parte alta del borgo al di sopra dell'attuale Quota 40 (non spiegabile se non per danni che procurava nel suo discendere alle altre proprietà). Per le grandi opere, il Nicolay del 1853 ed il De Ferrari Galliera del 1871 (del nostro Nicolò Bruno con i laghi del Gorzente) e la fornitura occorre aspettare la fine 1800. Ancora in quegli anni, non tutta la popolazione - non più di quattromila anime - ricevevano acqua dagli acquedotti; molti palazzi da costruire dovevano progettare una cisterna nelle fondamenta, che raccogliesse l'acqua piovana dai tetti e grondaie. Sulle falde dei monti c'erano alcuni laghetti: oltre quello degli Imperiale, uno importante a fianco della salita superiore Salvator Rosa, ma anche in via G.B. Monti.

Numerosi i recenti (Baglini si riferisce al 2010, ndr) provvedimenti del Comune, per sanare le strade del Campasso e di via Carlo Rolando, via Giovanetti ed i guai del palazzo della Posta in piazza Monastero; ricordando quelli più antichi riguardanti la crosa dei Buoi (via Stefano Canzio), la crosa della Cella e tutta la Coscia con il San Bartolomeo i quali tutti prima di sbucare in mare sconvolgevano la strada della Marina e del centro rendendole intransitabili o addirittura allagate. A concludere, possiamo citare i torrenti con portata d'acqua più consistente, iniziando dal Campasso: due vallette provenienti dal fianco di Belvedere (cento metri per ciascuna circa), si congiungono in basso nel dare 'il Pellegrini' (per la via, ove arrivano in una vasca comune) importanti perché la loro acqua finiva in vico Chiusone (il nome dice tutto) dopo anche aver alimentato un mulino, dei Tuo, posto circa in via Vicenza, e che saranno incanalati e corretti negli anni 1990 solo dopo ripetuti allagamenti. Procedendo verso Genova, oltre quello già citato 'dei Grimaldi' che passava vicino alla attuale chiesa di don Bosco e che anche lui 'sconvolgeva' la viabilità quando pioveva un poco più intensamente, torrenti descritti dal Vinzoni sono:

- 'il Belvedere' il quale partendo dalle falde della punta del forte Tenaglia, scendeva passando per la zona Mercato (via G.B Monti) e seguiva il tracciato della Crosa dei Buoi sino al mare.
- seguiva un altro grosso rivo, che oggi sarebbe 'il Martinetti', che partendo da sopra il santuario di Belvedere ne seguiva strettamente il fianco per finire in via della Cella ed in mare.
- poco a est di esso, partendo anche lui tra Belvedere e Promontorio, ma seguente una valletta più corta e tutta sua, quello degli 'Imperiale' già descritto sopra.
- infine ultimo e più grosso di tutti, ricevendo quattro importanti affluenti, quello di San Bartolomeo', il quale scendendo il suo 'fossato' passava lungo via G.B. Carpaneto e scendeva al mare.

Ezio Baglini

Una mostra fotografica anche un po' "gazzettina"

I collaboratori del Gazzettino Sampierdarenese hanno anche altri talenti oltre al dono della (bella) scrittura; qualcuno ad esempio ama esprimere i propri pensieri attraverso le fotografie. Lo scorso sabato 4 ottobre nella suggestiva colorata piazza dei Truogoli di Santa Brigida, tra via Balbi e via Pre, sei "artisti" genovesi e foresti hanno esposto alcune loro fotografie per un pomeriggio artistico-gastronomico; l'evento è stato organizzato dalla Libreria Finisterre, specializzata in letteratura di viaggio (piazza dei Truogoli 25). Dei sei fotografi – nessuno dei quali professionista - due sono collaboratori del Gazzettino Sampierdarenese: l'autore di questo articolo e Daniela De Bartolo, che peraltro insegna fotografia negli istituti superiori quindi è un po' "del mestiere". Gli altri espositori erano due genovesi, Andrea Zezzo e Giulia Raggi, il napoletano-senese Michele Iadevaia e il napoletano-romano Gaetano Fortunato. Sei fotografi e cinque modi diversi di utilizzare la fotografia per osservare il mondo: Fortunato ha ritratto in bianco e nero due angoli della periferia romana – il gazometro e il ponte Settimia Spizzichino nel quartiere Ostiense - dov'è la geometria delle forme architettoniche a caratterizzare il paesaggio; Iadevaia ha descritto il paesaggio urbano e sociale di Harlem, New York; Zezzo ha realizzato immagini "psichedeliche" dei fuochi di San Pietro del 29 giugno, la ventenne Raggi è una più che promettente ritrattista. I due fotografi gazzettiniani hanno invece condiviso l'interesse per i paesaggi naturali europei, le solitudini d'Irlanda, della Scozia e dell'estremo Portogallo, i chiaroscuri dei laghi altoatesini, i campi coltivati della douce France. È stato un piacevole evento pubblico, che ci ha fatto pensare che in futuro se ne potrebbe organizzare uno simile a San Pier d'Arena, auspicabilmente aperto a qualche fotografo non professionista del quartiere.

Gian Antonio Dall'Aglio

Storie di Liguri in Sudamerica

Viaggio alla Boca: el tango de los Genoveses

Aeroporto internazionale di Buenos Aires. Con l'amico Antonio De Moro, esperto di varia umanità, sono giunto qui per scoprire, dopo la nostra avventura monegasca, un'altra pagina dell'influenza culturale genovese nel mondo. Ci accoglie l'amico Alan. Ci accompagna nel quartiere della Boca, la più famosa colonia portuale di emigrati genovesi. I suoi abitanti furono per ciò ribattezzati *Xeneizes*. A metà '800 erano già 12.000 in una città di 100.000. Una repubblica a sé. Il genovese qui fu lingua dominante per quasi 150 anni: dagli inizi dell'800 fino a metà '900. Anche sui giornali, come *O Balilla*, edito tra il 1868 e gli anni '50 del '900. Nel 1883 pubblicò anche un emblematico romanzo a puntate: *Ginn-a de San Pe d'Ænna*, le peripezie argentine di un'emigrata sampierdarenese e del fidanzato *Loensin*.

È noto che gli emigrati liguri lasciarono tracce culturali tra le più profonde in Sudamerica. Eppure, con 300.000 espatri, all'epoca dell'emigrazione di massa europea, tra 1876 e 1925, il flusso di cui furono protagonisti è il penultimo a livello italiano contro, ad esempio, milioni di Veneti. Come riuscirono? Anzitutto quei Liguri giunti sui piroscafi furono accolti da già sviluppate comunità di conterranei giunti sui velieri sin dal primo '800: furono quindi innesti su un albero già ben diramato, nato da un piccolo seme, ma con un secolo in più per crescere. L'avventura di quei Liguri antesignani, primi pionieri italiani in America partiti da un'Italia ancora disunita, perlopiù lavoratori specializzati nella marineria o nei commerci, fu così precoce che mentre l'emigrazione di massa europea era ancora all'inizio alcuni di loro erano già di ritorno in patria dopo una vita di lavoro. Li rievoca *Ma se ghe pensu*, vero inno genovese. Porteranno usi e parole nuove (come cirulla, popolare gioco di carte). I più ricchi costruiranno ville mirabili, come a Chiavari. Anche per i Liguri d'America i legami con la patria rimasero però sempre vivi, grazie ai tanti collegamenti navali con Genova. Il resto lo fecero le loro peculiari abilità. Nella gastronomia: pesto, focaccia, farinata (*fainà*)... Nell'architettura: case a schiera dai colori vivaci che, come alla Boca, evocano le variopinte palazzate liguri. Negli usi devozionali, come le *Confraternite di portoei da Cristo*. Nel calcio: furono fondate alla Boca le due squadre argentine più note: Boca Juniors (i cui tifosi sono ancor oggi detti *Xeneizes*) e River Plate. Nella lingua: molte parole *zeneixi* come *bacan, belin, belinun, frillo, grébano, miscio*, passarono allo spagnolo popolare del Cono Sud tramite due gerghi rioplatensi misti a vari idiomi (tra cui il genovese ebbe largo uso): *cocoliche* e *lunfardo*. Per esempio, il famoso appellativo di Maradona *pibe* (*de oro*) deriva dal genovese *pivettu* (ragazzo). Nel suo bellissimo libro *Xeneizes* (2006) il linguista Fiorenzo Toso esamina con passione le tracce linguistiche liguri rimaste in Sudamerica. Con toccanti interviste a persone tuttora parlanti genovese: a Tacna (Perù) come a Rosario (Argentina) o a Valparaiso (Cile).

Il *lunfardo* (da lombardo, sinonimo di ladro) fu anche gergo dei bassifondi bonearensi. Ma nel primo '900 fu nobilitato dall'uso nelle *letras de tango*, le canzoni per la danza più famosa del mondo. Piene di genovesismi. E non poteva essere che così: i primi accordi di questa magica fusione fra ritmi europei e afrocubani risuonarono nei *Piringundines*, balere-postriboli gestite dagli *Xeneizes*. Il loro strano nome deriva dal genovese *perigordin*, antica danza ligure mutuata dalla Francia, oggi in disuso tranne che nell'estrema area dell'Appennino ligure delle Quattro Province (ma in forma spuria). In alcuni suoi passi e nell'accompagnamento della fisarmonica (in Argentina poi sostituita dal *bandoneon*), o *perigordin* influì sulla genesi del tango? I musicologi non dovrebbero trascurare il fatto che, come è stato osservato "questo ballo è andato perduto anche a causa dell'atteggiamento ostile del clero, che lo riteneva troppo licenzioso". Dice niente?

Anche Jorge Luis Borges, sommo scrittore argentino, riconobbe un influsso genovese sul tango, seppure con iniziale sdegno e senza dimenticare che la famosa danza argentina fu creazione collettiva di un'intera nazione: "*Attorno al 1926 insistevo ad attribuire agli Italiani (e più concretamente ai Genovesi della Boca) la colpa della degenerazione dei tanghi*". Per ammettere che: "*i vecchi criollos che inventarono il tango si chiamavano Bevilacqua, Greco, De Bassi*". Nomi di artisti italo-argentini ai quali possono aggiungersene molti altri. A cominciare da *Xeneizes* come Roberto Firpo.

Che ne è della Boca nel XXI secolo? La sua via centrale, il *Caminito*, è il museo a cielo aperto più visitato d'Argentina. Vi si riversano milioni di turisti, tra rivendite di *fainà*, negozi con scritte in zeneixe, artisti di strada e danzatori di tango.

Ma gli *Xeneizes* dove sono? Da tempo hanno lasciato gli angusti alloggi bochensi per quartieri più borghesi. E parlano spagnolo. Del resto quanti bonearensi parleranno ancora genovese? Forse uno solo. Ma ne vale mille. I lettori di questa testata lo conoscono bene, perché ne è anche un giovane corrispondente: Alan Gazzano. Nell'era di Internet col suo blog genoves.com.ar prosegue, in altri oceani, la navigazione iniziata dai pionieri liguri due secoli fa.

Marco Bonetti

Sarà sorteggiato a fine febbraio 2015

Un quadro di Giorgio Flosi in palio per gli abbonati del Gazzettino

Torna una piacevole sorpresa per gli abbonati del Gazzettino. Infatti, per la campagna abbonamenti 2015, sarà messo in palio un bellissimo quadro, che potete vedere nella foto a destra, del pittore sampierdarenese Giorgio Flosi. Il quadro sarà sorteggiato tra tutti i lettori, nuovi e vecchi, che faranno o rinnoveranno l'abbonamento al nostro mensile entro il prossimo 28 febbraio.

Vi ricordiamo che a partire dai primi giorni di novembre inizia la campagna abbonamenti al Gazzettino Sampierdarenese per l'anno 2015. L'ufficio abbonamenti del Gazzettino Sampierdarenese è aperto dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 12 al Centro Civico "G. Buranello" in via Daste 8.

I prezzi degli abbonamenti al Gazzettino Sampierdarenese anche quest'anno restano invariati e sono: Ordinario a euro 15,00, Enti e Società a euro 18,00, Sostenitori a euro 30,00, Onorari a euro 50,00, Estero a euro 50,00.

L'abbonamento si può fare anche con un versamento con bollettino postale sul c/c n. 25058165 intestato a Gazzettino Sampierdarenese - S.E.S., oppure con versamento su c/c bancario n. 3092 presso Banca Popolare di Novara Ag. 1 Ge – Sampierdarena IBAN IT90I0503401402000000003092 anche via web.

Regalatevi e regalate un abbonamento al Gazzettino Sampierdarenese per il 2015, oltre ad essere sempre informati sui fatti che riguardano la nostra "piccola città", potreste essere i fortunati vincitori di un bellissimo quadro.

Stefano D'Oria

Come trovare Ronnie Kingdom

Ronnie Kingdom è il Paradiso delle feste e degli eventi. Tutto per qualsiasi ricorrenza, un arcobaleno di colori e sorprese. Ma dove si trova? È facile individuarlo. Basta inseguire i palloncini e l'insegna multicolore. Arrivando da via Buranello, si svolta a destra poco prima di piazza Vittorio Veneto. Da via Cantore invece, il negozio si trova a pochi passi dalla prima fermata bus nelle adiacenze di piazza Montano. Ronnie Kingdom è in via Urbano Rela, al 9/11/13 r.

Quella vistosa vernice blu sui pilastri dei portici di via Cantore

Chi in questi giorni si trovi a passare sotto i portici di via Cantore, lato monte dalla parte adiacente a piazza Montano, può verificare come le colonne che sostengono i portici recano tracce di interventi strutturali non più rimandabili. I pilastri mostrano in più parti crepe e scrostature, per lo più dovute a saggi di controllo della struttura. Infatti nei punti in cui i tondini ferro sono scoperti si nota una vistosa vernice blu che li evidenzia. Alla vista non sembra che le strutture siano un pericolo, anzi pare siano già in corso dei lavori per mettere in sicurezza l'area. Da notare che si tratta della stessa zona che negli anni scorsi era stata sottoposta a lavori di rifacimento del pavimento a mosaico, intervento che era durato a lungo ma aveva permesso il recupero di quella parte di porticato. Sarebbe interessante capire se la vernice blu fa parte di un lotto compreso in quello a suo tempo già utilizzato. Quello che va rimarcato è che qualunque lavoro di manutenzione è sempre da considerare il benvenuto in modo da mantenere la nostra delegazione nel migliore dei modi.

Fabio Lottero

UNITRE - Università della Terza età
Via A. Carzino, 2a/3 - 16149 Genova
Tel. 010416296 - Fax. 0108685000
mail: segreteria@unitregenova.it
sito: www.unitregenova.it

Domenica 9 novembre 2014, alle 9.30, al Teatro Gustavo Modena, si terrà l'Inaugurazione dell'Anno Accademico dell'Unitre.
L'invito a partecipare è rivolto a tutte le persone, sia quelle che già ci conoscono, sia quelle che desiderano conoscere la nostra realtà.

INTIMARKET

Intimo&Lingerie
donna - uomo - bambino

Via Buranello 210 - 212 r
Genova San Pier d'Arena
Tel. 010 411943

Autunno: primi freddi e tempo di pigiami caldi e confortevoli con qualche nota di colore per ravvivare l'inizio delle stagioni più fresche. Per i bimbi e le bimbe ricco assortimento di articoli con i personaggi Disney, per nanne più coccolose. Per uomo e donna biancheria, calze, pigiameria, abbigliamento comodo delle migliori marche: Lotto, Coveri, Marvel, Navigare, Sergio Tacchini. Veniteci a trovare in via Buranello!

Palcoscenici della lirica

Erano le 23 e 20 del 9 ottobre 2014…

Erano le 23.20 del 9 ottobre: mentre il pubblico presente al Teatro Carlo Felice, per l'inaugurazione della stagione d'opera, tributava un prolungato e meritato applauso agli interpreti de "L'elisir d'amore", il Bisagno, esondando, ridiventava protagonista assoluto in una città che, troppo spesso, ha pagato al fiume un elevato tributo di morte e desolazione. E, prima di parlare di musica (anche se questo è un modo per ripartire…), non possiamo esimerci da esprimere la nostra solidarietà a tutti coloro che hanno subito questo tremendo evento, così come non possiamo non esprimere l'immensa riconoscenza a tutti coloro che si sono prodigati per contribuire ad un immediato ripristino della situazione. Autentico gioiello dell'opera comica ottocentesca, semplice e romantica favola, in perfetto equilibrio tra il comico ed il patetico, con una partitura traboccante di piacevoli motivi e graziose melodie, composta da Gaetano Donizetti in soli quattordici giorni, "L'elisir d'amore" non ha mai cessato di divertire e commuovere il pubblico di tutto il mondo dal giorno della sua prima rappresentazione, avvenuta al Teatro alla Cannobbiana di Milano il 12 maggio 1832. Riproposto nel datato, ma sempre fiabesco allestimento del 1994, con le splendide scene di Emanuele Luzzati, i costumi di Santuzza Calì, con la misurata ma efficace regia di Filippo Crivelli, anche questa volta non ha tradito le aspettative del pubblico. L'ottima direzione d'orchestra di Alvise Casellati, esaltava la, a dir poco, grandiosa prova di Alfonso Antoniozzi nel ruolo di Dulcamara, ed allo stesso tempo metteva in risalto un giovanissimo cast vocale di tutto rispetto: Pietro Adaini, un sorprendente Nemorino, Anna Maria Sarra, deliziosa Adina, Marco Bussi, un autoritario Belcore e Sara Cappellini Maggiore, piacevole Giannetta. Le efficaci luci di Luciano Novelli e l'ottima prova del Coro suggellavano uno spettacolo decisamente da ricordare. Erano le 23.20 del 9 ottobre 2014: Genova si apprestava a subire l'ennesimo affronto: anche questo è da ricordare…

Gianni Bartalini

Dal 20 al 22 novembre

Il Convegno di Solidarietà Progetti e Risorse per l'Africa

Il Consorzio tra onlus, nato nel 2010, il cui nome significa Solidarietà Progetti e Risorse per l'Africa, terrà a Genova dal 20 al 22 novembre il quinto convegno nazionale. L'argomento di questo evento sarà "Volontariato e Lavoro", facendo seguito agli altri precedenti convegni che si sono occupati di diverse problematiche, dalla salute della donna in Africa al rapporto tra volontariato ed impresa. L'anno scorso furono presentati oltre 320 progetti da associazioni di tutta Italia, e questo anno si dovrebbe poter contare di nuovo su molti progetti, alcuni dei quali davvero interessanti. Il consorzio S.P.e.R.A. è nato con lo scopo di mettere in contatto e creare sinergie tra onlus già operative in Africa (particolarmente quella subsahariana) per migliorare il livello degli interventi umanitari, quasi sempre scoordinati tra loro o addirittura ignari l'uno dell'altro pur operando a volte nello stesso paese. Le problematiche, sia generali e sociali che operative ed ambientali, per chi svolge volontariato in quei paesi sono immense, quindi un organismo privato di coordinamento e di sinergia può risultare davvero utile per le singole associazioni, creando opportunità di progetti comuni e di migliore conoscenza dell'ambiente in cui si opera, al solo ed unico scopo di apportare benefici alle condizioni di vita delle popolazioni africane. Di questo consorzio fa parte (come socia fondatrice) l'associazione Tumaini-Onlus, ora domiciliata presso la chiesa di N.S. della Cella grazie alla disponibilità di mons. Carlo Canepa e del suo vicario don Matteo Pescetto. Tumaini-onlus ha iniziato un progetto importante in Tanzania, in partership con l'associazione A.p.o.f. (Anatomo patologi oltre frontiera) per la realizzazione di un nuovo laboratorio cito-istopatologico (prevenzione cancro alla cervice uterina) presso l'ospedale Tumaini Health Centre di Tanga, nel nord del paese africano. Il progetto è "figlio" proprio delle sinergie nate tramite il consorzio S.P.e.R.A. e non sarebbe stato neppure immaginabile senza la conoscenza di altre associazioni. Il convegno S.P.e.R.A. del 20-22 novembre si terrà nelle sale del Museo del Mare, concesse per l'occasione e sarà aperto a chiunque voglia ascoltare e crescere nella conoscenza delle problematiche di chi soffre da sempre. Maggiori informazioni su: www.tumaini-onlus.org e su www.consorziospera.org.

Pietro Pero

In ricordo di Carlo Banfo

Mio adorato,
il 4 novembre è San Carlo. Quando tu eri ancora in vita per tutti noi era una grande festa. Con profondo dolore, hai lasciato un vuoto immenso nella mia vita e nel mio cuore. Sei sempre nei miei ricordi, in quelli di tua cognata Alda, di tuo nipote Angelo e di tutta la tua famiglia. Da lassù prega per la tua Tata.

Tua moglie

Il Gazzettino Sampierdarenese si unisce nel ricordo dell'amico Carlo, per molti anni collaboratore del nostro mensile e socio della casa editrice Ses.

Ricordo del clochard di via Cantore

Un anno fa moriva Carletto

Carletto (a sinistra) con l'amico Derrik sotto i portici di via Cantore

Proprio nei primi giorni di ottobre dell'anno scorso Carletto, il clochard conosciutissimo da tutti i sampierdarenesi, volava in Cielo. Per avere un funerale normale si dovette attendere sino al 23 ottobre, allorquando, per interessamento di alcuni amici e di uno in particolare, furono pagate le spese delle onoranze funebri e la salma fu tolta dalla cella refrigerata dell'obitorio del Galliera per sistemarla in una bara e trasportarla alla Castagna. Ad attenderlo c'erano un centinaio di amici, e Carletto fu tumulato nel primo campo subito all'ingresso del nostro cimitero, con una bandiera della Sampdoria posta sopra il tumulo.
Il suo compagno di strada, "Derrik", il polacco, con la cagnetta Gina, è sempre lì al solito posto. Suona come può la chitarra, saluta tutti, ringrazia, scambia qualche parola, legge il giornale che qualcuno gli regala e continua la sua vita di persona che "non esiste"… ma si vede che Carlo gli manca.
Per noi Derrik esiste, e per diversi altri che lo aiutano e gli fanno sentire un pò di umanità. Tanti, troppi sono quelli come Carletto e come Derrik, ma, tolta la solidarietà di pochi, per loro nessuno prepara uno "job act" o qualcosa di simile, tanto, con la crisi che c'è… ci vuole "tutta" per vivere.

Pietro Pero

Primo corso formativo in Italia di M.me de Gasquet

Ospedale Villa Scassi: "Donna, partorirai nel benessere"

M.me de Gasquet al lavoro

"*Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli*" *(Genesi 3, 16). Poco simpatico il viatico divino per Eva cacciata dall'Eden causa peccato originale. Per Adamo un programmino non da meno: "maledetto sia il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita*".
Come inizio, niente male… Ma, tra i discendenti della coppia primigenia c'è chi dice no ai dolori del parto, mettendo al servizio della comunità scientifica le proprie profonde cognizioni sulla fisiologia di questo evento meraviglioso. Ha formato tutte le principali équipes francesi di sala parto con il suo originale metodo APROB (approccio posturo-respiratorio), che non rifiuta a priori gli ausili tecnologici, ma predispone la gestante al parto naturale servendosi solo di semplici ausili (palloni, cuscini, metodi di sospensione). È Bernadette de Gasquet, eclettico medico-umanista francese: è anche antropologa e professoressa di yoga. Il suo apostolato si è esteso a Belgio, Lussemburgo, Germania, Canada e Giappone e altri Paesi. Ma, nonostante la fama mondiale, non aveva sinora varcato le frontiere italiche. A colmare la lacuna ci ha pensato la dinamica équipe ostetrico-ginecologica del Villa Scassi, guidata dal 2005 dal professor Gabriele Vallerino, direttore anche del Dipartimento materno-infantile dell'Asl 3 Genovese: con il servizio Formazione Asl ha organizzato tre giorni di lavoro pratico-esperienziale dall'8 al 10 ottobre 2014. L'alluvione ha però impedito la giornata finale. "*Ma presto riprenderemo la collaborazione con i partner francesi* – assicura il primario – *La prima edizione è stata un successo. Ha formato un gruppo selezionato di medici, ostetriche e fisioterapisti provenuti dai principali centri liguri e da altre regioni*". "*Una brezza parigina soffia sulle nostre sale parto*" commenta soddisfatto Pierangelo Marchiolé, direttore scientifico dell'evento. Giovane aiuto di Vallerino, ha appreso l'APROB studiando e lavorando in Francia. Che così descrive M.me de Gasquet: "*Si basa su esercizi atti a far prendere coscienza alla donna dei vari muscoli perineo-addominali e respiratori e delle varie modalità di respirazione, con un'analisi minuta di ogni possibile sua postura durante il travaglio. Nel corpo tutto lavora in sinergia per pro-muovere il parto. Il bimbo scende nel 'canale' per riflesso naturale e spontaneo. Non è razionale spingerlo. Ogni azione volontaria abolisce il riflesso naturale, può divenire antifisiologica e addirittura nociva per il nascituro*".
Finirà il ritornello: "S*ignora, trattenga il respiro e spinga più forte che può!*"? Ora a San Pier d'Arena è possibile, grazie agli operatori che hanno appreso il nuovo metodo, molto attento a entrambi i futuri genitori. E che va verso (e non contro) stimoli attivi (e non passivi), verso il movimento (e non verso la staticità).
Che ruolo ha il bacino della gestante in questa innovativa visone del parto? "*Considerato da sempre il 'canale contenitore' rapportato a un corpo mobile (il bimbo), nell'APROB diviene la parte anatomica fondamentale* – spiega M.me de Gasquet -, *quella che si adatta alla crescita del bimbo e custodisce la nuova vita, la "casa uterina" e il perineo. Il bacino è formato da due metà non saldate tra loro, ma unite da articolazioni che consentono il movimento. Ciò fa la differenza nel parto: la rigidità può non permettere il passaggio di un bimbo piccolo; al contrario, la mobilità libera permette il passaggio di un bimbo grande. Per sfruttare le ampie potenzialità del bacino la donna non può più essere posta nella posizione litotomica, cioè sdraiata*".
Il corso di M.me de Gasquet è stata una vera rivoluzione? "*Sono certa che l'équipe del professor Vallerino cercherà di offrire il più possibile alla donna libertà di decidere come esprimersi nel parto* – conclude la carismatica docente – *È la donna a esserne attrice, pur se aiutata dal partner e dai sanitari in un ambiente confortevole. Il supporto tecnologico disponibile deve rassicurarla, ma va applicato solo se necessario*".
Per approfondire il messaggio di M.me de Gasquet sono disponibili in italiano due suoi libri: "Perineo. Fermiamo il massacro! Come prevenire e riabilitare le disfunzioni del pavimento pelvico" (Edi-Ermes) e "In forma con una sedia" (Red Edizioni). Una buona novella, specialmente per chi attende il lieto evento.

Marco Bonetti

Vademecum del buon Sampedenin

I Camposanti di San Pier d'Arena

L'aspetto incantevole delle stagioni è il modo con il quale, attraverso la loro essenza, ci ricordano come il nostro vivere sia fatto di momenti diversi, tutti presenti e necessari, volti a rispecchiare gli aspetti più intimi, delicati e gioiosi della nostra esistenza. Scenari, paesaggi impregnati di autentica poesia o spensieratezza, di divertimento o raccoglimento, si intrecciano con l'intimo del nostro animo, prendendoci per mano e conducendoci attraverso percorsi di crescita e costante scoperta. Non è scontato: dobbiamo essere predisposti a questo, accettarlo, come parte di noi stessi. Allora può accadere che l'autunno venga percepito non, come ad alcuni capita, una stagione triste, ma solo una parte importante del nostro tempo, nel quale le foglie non sono solo corpi inanimati che svolazzano portati dal vento, ma messaggi che ci inducono all'attesa del risveglio, comunque inteso, mentre riflettiamo su noi stessi e sul mondo reale. Abbiamo timore a dirlo, ma il film capolavoro di Richard Attenborough, Viaggio in Inghilterra, lo recita con grande amore: « …il dolore di oggi fa parte della felicità di ieri. Il dolore di domani fa parte della felicità di oggi…»
Autunno dunque. Novembre gli appartiene tutto, ed il secondo giorno è dedicato a commemorare i nostri cari defunti. Non molti sanno che in realtà i camposanti a San Pier d'Arena sono due e spesso, qualora questo sia noto, cadono nell'equivoco di chiamare degli Angeli quello della Castagna, o viceversa. Per distinguerli, basterà pensare alla via che congiunge Porta degli Angeli a Promontorio: a monte della strada si trova il cimitero della Castagna, mentre a valle della medesima, affacciato verso il mare, quello degli Angeli, la costruzione che dalla barriera dell'autostrada offre alla vista la sua parte terminale di forma semicircolare. Storicamente, prima del 1800, le sepolture si effettuavano in prossimità delle chiese: a San Pier d'Arena, ad esempio, ciò avveniva a fianco della Pieve di San Martino oppure in un terreno, lungo il torrente Polcevera, proprietà anch'esso della chiesa. La prima volta che venne presa in considerazione la zona degli Angeli, quale area destinata alla sepoltura, fu nel 1657, per accogliere i cadaveri dei morti causati dalla peste nella parte occidentale di Genova; successivamente, nel 1747, in occasione della rivolta accesa dal Balilla contro gli imperiali, venne usato come cimitero militare per accogliere spagnoli, francesi e liguri.
Il 20 maggio 1765, il parlamento di Parigi, seguito poi da quello di Tolosa del 1774, emise un decreto in base al quale si indicava di costruire i cimiteri in luoghi vasti e lontani dal centro abitato. Anche in Italia giunsero disposizioni in merito un poco più tardi, nel 1800 circa, quando a seguito dell'invasione napoleonica dovette essere osservato il codice civile napoleonico del 1804. A questo punto l'antico Camposanto degli Angeli rispondendo già di per sé ai requisiti, venne utilizzato come cimitero occidentale di Genova. Completato dalla costruzione di un alto muro nel 1842, assolse al suo compito fino al 1850 quando, a seguito dell'apertura del cimitero monumentale di Staglieno, cadde in disuso fino a rimanere per lungo tempo pressoché in abbandono. Nel 1902 venne proposto al Comune di San Pier d'Arena che lo acquistò nel 1908 destinandolo, come scrive Paolo Novella, «…a succursale dell'altro vicino Camposanto detto della Castagna. Quest'ultimo siede a poca distanza dal precedente.» Nel 1879, infatti, era stata avviata la costruzione, nel luogo detto appunto della Castagna, di un cimitero su progetto dell'architetto Angelo Scaniglia: in realtà i lavori procedettero molto lentamente, potendosi definire completati, secondo il progetto iniziale, solo dopo che la stessa città di San Pier d'Arena divenne parte di Genova nel 1926. Al termine del viale d'accesso si trova un emiciclo colonnato con al centro una chiesa di forma rotonda con cupola e facciata decorata da pronao sorretto da colonne in marmo; di fronte il campo principale e nella parte superiore, sulla collina, la zona detta del boschetto, dove sorgono cappelle e monumenti realizzati, da illustri scultori, all'inizio del Novecento.

Mirco Oriati
Rossana Rizzuto

Il giorno 3 ottobre 2014 si è spento

MARIO ORIATI

Ex ansaldino, incantevole marito, padre, nonno e suocero. Tutti coloro che hanno avuto la fortuna di vivergli accanto, hanno potuto sempre amare la sua vita, fatta di momenti intensi, riflessivi e di silenziosi sospiri.
"*Avevi lo sguardo di chi ha tanto voluto bene agli altri. Ci hai dovuto lasciare, ma alle domande difficili, rispondiamo che di te ci resta la tua vita, che rimarrà sempre presente nel nostro cuore e nel nostro ricordo*".
La moglie, il figlio, la nuora, i nipoti, i parenti.

La redazione del Gazzettino Sampierdarenese, il Consiglio di Amministrazione e i Soci della Ses sono vicini all'amico Mirco, a sua moglie Rossana e a tutti i famigliari del compianto Mario Oriati.

Ricordi

6/10/1971 – 6/10/2014

MARIA PARODI PERO

A quarantatré anni dalla Sua immatura scomparsa, con immutato affetto La ricordano i figli Lia, Bruna, Pietro e le loro famiglie. Tornò al padre proprio nel mese del Rosario.
Il Suo esempio e la Sua vita di madre esemplare sono per noi fonte di sostegno, certi che dal Cielo ci è vicina con la Sua preghiera alla Madre Celeste la cui protezione sempre invocava su di noi.

ROSA PUPPO
Ved. Baselica

RINO BASELICA
Ribas

Il 20 ottobre di venti anni fa ci lasciava il nostro caro amico Rino Baselica, fondatore del Gazzettino e partecipe in prima fila di innumerevoli iniziative a vantaggio di San Pier d'Arena: dalla prima radio locale allo stadio Morgavi, dalla presidenza della Croce d'Oro a quella della Samp '46. Tutte attività mirate a coinvolgere i concittadini e a portare in alto il nome di San Pier d'Arena. Dopo cinque anni, il 10 luglio 1999, anche la moglie Rosa Puppo ci lasciava. In questo significativo anniversario vogliamo, unitamente ai figli Piero e Letizia, ricordare con immutato rimpianto il nostro Rino e la cara Rosetta a tutti coloro che Li conobbero e stimarono.

21/11/2012 - 21/11/2014

ROSELLA LOMBARDI

Sono passati due anni dall'immatura Sua scomparsa, La ricordano con amore il marito Giorgio Frambati, il cognato Dino, direttore del Gazzettino Sampierdarenese, e titolare dell'omonimo mobilificio di via Giovanetti, e i due figli, Stefano e Luca.
La grande famiglia del Gazzettino è vicina nel ricordo a Giorgio, ai suoi figli, al fratello di Rosella, Lino, e al nostro direttore Dino Frambati.

7/10/2013 – 7/10/2014

LANDA GRASSI
in MAJOCCO

A un anno dalla sua scomparsa il figlio Fulvio, la nuora Silvana, i nipoti Alberto e Giorgio con la moglie Lara e il piccolo Gabriele, i famigliari tutti, la ricordano con eterna riconoscenza e infinito amore.

La redazione del Gazzettino Sampierdarenese si unisce all'amico e collaboratore Fulvio Majocco nel ricordo della sua cara mamma.

31/10/2006 – 31/10/2014

GIULIO GAMBARO

In ricordo di nostro padre a otto anni dalla Sua scomparsa, la cui mancanza continua a lasciare un vuoto profondo in noi che ogni giorno cerchiamo di colmare, forti dell'orgoglio di avere avuto un padre esemplare.
A mio marito, scrupoloso e protettivo, sempre attento a non farci mai mancare niente.
A Te caro Giulio, uomo colto e sensibile, a sette anni dalla scomparsa, va il pensiero dei tuoi cari, ai quali hai lasciato tanto e che adesso fanno tesoro dei tuoi insegnamenti.
La moglie Franca, il figlio Andrea e la figlia Enrica.

La Redazione del Gazzettino si unisce alla famiglia nel ricordo di Giulio. Con la Sua scomparsa il nostro giornale ha perso un collaboratore prezioso ed un grande amico. La nostra casa editrice S.E.S. ha perso uno scrittore illuminato e colto, il primo a credere nei nostri progetti. Ciao Giulio, resterai sempre nei nostri cuori.

1/11/1989 – 1/11/2014

CORINNA CINATTI
in LAVAGNINO

Nel venticinquesimo anniversario della Tua scomparsa sei sempre nei nostri pensieri.
I tuoi figli e i parenti tutti.

26/10/2004 – 26/10/2014

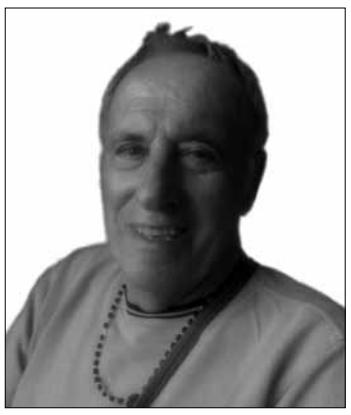
GIANNA PEROTTI

La Redazione del Gazzettino ricorda la cara Gianna, instancabile e gioiosa collaboratrice che troppo presto ci ha lasciati soli, ma il Suo ricordo è sempre vivo in tutti noi.

8/10/2013 – 8/10/2014

ENZO GIUSEPPE CAROTI
"VASCO"

Per lungo tempo titolare del banco di frutta e verdura nel mercato comunale di piazza Treponti. Ha lasciato un vuoto incolmabile nei suoi familiari e un indelebile ricordo in tutti quelli che lo hanno conosciuto e apprezzato per competenza e affabilità.



4/11/2000 – 4/11/2014

Don SANDRO GHIGLIOTTI

Nel quattordicesimo anniversario della Sua scomparsa, il Gazzettino si associa ai Suoi parrocchiani nel ricordarLo.

13/11/2003 – 13/11/2014

RENZO FRAVEGA

Ad undici anni dalla Sua scomparsa, la nostra Redazione Lo ricorda con immutato rimpianto.

19/11/2012 – 19/11/2014

CARLO MANTERO

A due anni dalla Sua scomparsa Lo ricordano la moglie Cira, i figli. Massimo e Mauro, i fratelli e i parenti tutti.

Il Gazzettino Sampierdarenese si unisce nel ricordo di Carlo con gli amici della Pasticceria Mantero, Stefano, Anna, Stefania e Franco.

Per i ricordi e i necrologi

Informiamo i lettori che i ricordi e necrologi si ricevono presso la redazione del Gazzettino Sampierdarenese, aperto dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 12, al Centro Civico "G. Buranello" in via Daste 8 (ingresso anche da via Buranello). Oppure telefonando ai numeri 347 6505618 - Caporedattore tel. 349 2346038. È possibile richiedere la pubblicazione inviando una mail a: gazzettino@seseditoria.com.

GAZZETTINO
Sampierdarenese

Mensile d'informazione, turismo, cultura e sport

Autorizzazione Tribunale di Genova N. 31 del 13 novembre 1972
Iscritto il 3/7/98 al Registro Nazionale della Stampa al n° 06373
Fondato nel 1972 da Rino Baselica, Ettore Bertieri e Giannetto D'Oria

Direttore responsabile: Dino Frambati (d.frambati@seseditoria.com)
Redattore capo: Stefano D'Oria (s.doria@seseditoria.com)
Desk di redazione: Franco Bampi, Roberta Barbanera, Renzo Gadducci, Sara Gadducci, Pietro Pero, Marilena Vanni.
Segretaria di redazione: Enrica Quaglia
Collaboratori: Gianni Bartalini, Giovanni Maria Bellati, Marco Bonetti, Laura Buffa, Ebe Buono Raffo, Gian Antonio Dall'Aglio, Carla Gari, Caterina Grisanzio, Nicola Leugio, Fabio Lottero, Stefano Lusito, Aurora Mangano, Fulvio Majocco, Serena Massolo, Mirco Oriati, Katia Piccareta, Benito Poggio, Enrica Quaglia, Ciro Rinaldi, Rossana Rizzuto, Carlo Tardito.
Inviata: Milena Sala
Consulente scientifico: prof. Mauro Barbanera, dott. Fabrizio Gallino
Fotoreportage: Fabio Bussalino, Redazione SES
Studio grafico: Daniela De Bartolo
Relazioni pubbliche: Laura Traverso
Ufficio di redazione: tel. 347 6505618 - Caporedattore tel. 349 2346038
Editrice S.E.S. - Società Editrice Sampierdarenese coop a r.l.
Direzione - Redazione – Amministrazione - Abbonamenti - Pubblicità
c/o Centro Civico "G. Buranello" Via Daste 8
(con ingresso anche da via Buranello)
Sito Internet: www.seseditoria.com - www.stedo.ge.it
Mail segreteria SES: info@seseditoria.com
Mail redazione: gazzettino@seseditoria.com
Sede Legale: via Cantore 29 D/n 16149 GENOVA
Una copia euro 1,50 - Arretrati euro 2,00
Abbonamenti annui: Ordinario euro 15,00 - Enti e Società euro 18,00 - Sostenitori euro 30,00 - Onorari euro 50,00 - Estero euro 50,00
Conto Corrente Postale n. 25058165
Pubblicità: gazzettino@seseditoria.com
tel. 347 6505618
Stampa: Nuova Grafica LP srl
Via Pastorino 200 -202 r. 16162 Genova-Bolzaneto - tel. 010 7450231

NUOVA Euro EDIL srl

RESTAURO INTERNI - ESTERNI
APPARTAMENTI
Impianti elettrici civili e industriali
UFFICI VILLETTE
Impermeabilizzazione terrazzi e giardini pensili
Via A. Cantore, 30 B/1 - 16149 - GENOVA
Cell. 335 61 00 030 - Tel. e fax 010 00 11 334
info@nuovaeuroedilsrl.it - www. nuovaeuroedilsrl.it

Il pensiero di Giovanni Battista Castello

Allagamenti a San Pier d'Arena? Tutta colpa del Rio Belvedere!

"*Tutta colpa del Rio Belvedere*". Non ha dubbi Giovanni Battista Castello, novantaquattro anni, memoria storica del centro storico di San Pier d'Arena, dove ha gestito per decenni una mitica gelateria: le alluvioni in questa parte "bassa" della delegazione sono provocate da tale rio, che, una volta, ricorda Castello, correva a cielo aperto, ma poi è stato imbrigliato dalla cementificazione della zona.

"*Una volta era verde, poi ci hanno costruito un sacco di case e si sono allacciate a quel rivo. Adesso quando piove molte il rivo, ora fogna, tracima, facendo disastri*", dice Castello. L'amarcord dell'ex gelataio parte da prima del secondo conflitto mondiale, quando rievoca che, "*per costruire una serie di palazzi di via Cantore venne deviato*".

"*Ma fecero un buon lavoro* - assicura - *e non credo che le alluvioni di adesso dipendano da quello. Piuttosto il rio sotto le case era molto grande ma adesso si è rimpicciolito a causa dei detriti accumulati nel tempo. Penso si sia persino dimezzato da tanto tempo che nessuno pulisce quella grande fogna*".

E che si "strozza" ancora di più arrivando in via San Pier d'Arena dove, secondo Giovanni Battista, c'è la continuazione della grande fogna, resa però anche qui ridotta dalla mancata pulizia.

"*Eppure* - racconta - *quando la realizzarono era stata fatta molto grande e chi la fece diventò anche ricco, vendendo la moltissima sabbia che estrasse dal sottosuolo durante la costruzione*".

Ne ha ricordo ancora molto vivo l'attuale novantaquattrenne ex commerciante ma all'epoca giovinetto, negli anni tra il '30 ed il 40'. E sorride quando rievoca "*i molti carri a cavallo che portavano via quella sabbia*".

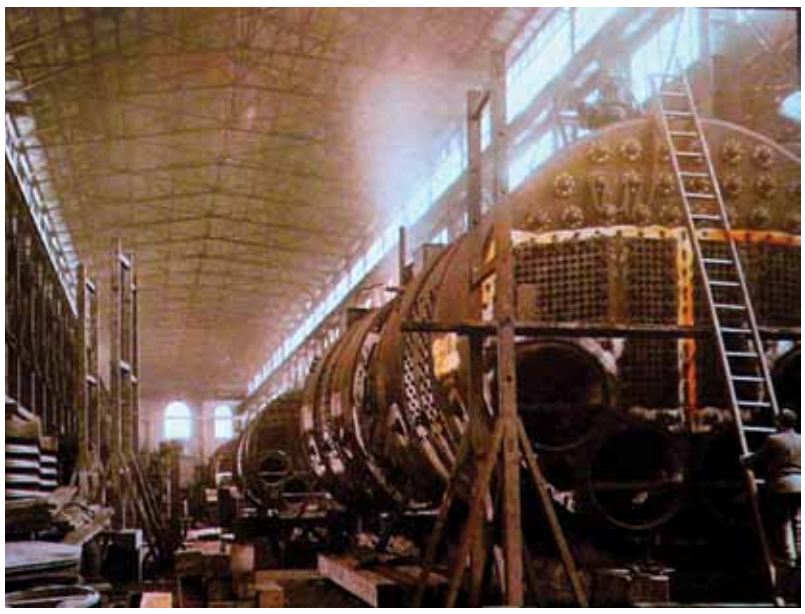
In epoca più recente e trascorso il drammatico periodo della guerra la rievocazione va ai molti palazzi che innalzarono i pavimenti dei locali a piano terra per difenderli dal Rio che straripava. "*Una volta mi si è allagato il negozio; la gelateria, ma solo una volta*", afferma Castello. E questo, spiega, perché il locale si trova accanto alla chiesa della Cella, uno dei punti meno a rischio allagamenti della zona, mentre invece la parte più a monte, tra via Buranello e via Cantore, sottolinea che è quella a maggior rischio.

"*Ricordo che si allagava molto spesso* - indica Castello - *andava sott'acqua come adesso, sempre perché straripava la fogna, ex Rio Belvedere. Se piove forte ci vuole un attimo a riempirlo*"

Dino Frambati

Che cosa resta oggi?

La Fiumara: com'era e com'è



Di quello che fu il principale stabilimento del più antico e più avanzato polo industriale italiano per un oltre un secolo - l'Ansaldo, attiva da centosessantuno anni: dal lontano 1853, ben prima dell'Unità d'Italia e mezzo secolo prima della fondazione delle maggiori industrie milanesi e torinesi - que restet-il, che cosa resta oggi? Dal 2002 è stato trasformato in un Luna Park commerciale per masse anonime inebetite dai miti del consumismo.

Il raffronto tra le due foto, gentilmente messe a disposizione dell'Archivio storico della Fondazione Ansaldo, mostra uno stridente contrasto.

Da un lato si coglie, in color seppia, la pesante condizione operaia di un secolo fa: la foto in alto risale al 1916, nel pieno della carneficina della prima guerra mondiale 1915-1918, quando l'Ansaldo raggiunse l'apice della produzione bellica con ottantamila occupati in tutt'Italia; la seconda immagine, nella foto di oggi, ripresa dal medesimo angolo visuale, fa emergere il fatuo conformismo della nostra epoca, dove l'economia non poggia più su basi produttive reali e la gente comune, dopo aver inseguito, per decenni, illusori sogni di ricchezza basati su fantomatici flussi finanziari, poi esplosi nelle varie 'bolle', si sta (forse) finalmente risvegliando alla realtà, delusa e impoverita per i morsi lancinanti di una crisi mondiale che pare non avere fine.

Quale delle due Italie è migliore?

Marco Bonetti